

Un piccolo cenacolo delle arti

di Giuseppe Rampello (ristretto nel Casa Circondariale di Regina Coeli)

IL PUNTO DI VISTA DI UN DETENUTO SULLA BIBLIOTECA DI REGINA COELI DI RECENTE APERTURA

Il giorno dell'inaugurazione, nel pur breve scambio d'opinioni col Dr. Mariani, è emersa una comune opinione sul fatto che la biblioteca centrale non rimanga relegata in un mero ruolo di deposito di libri.

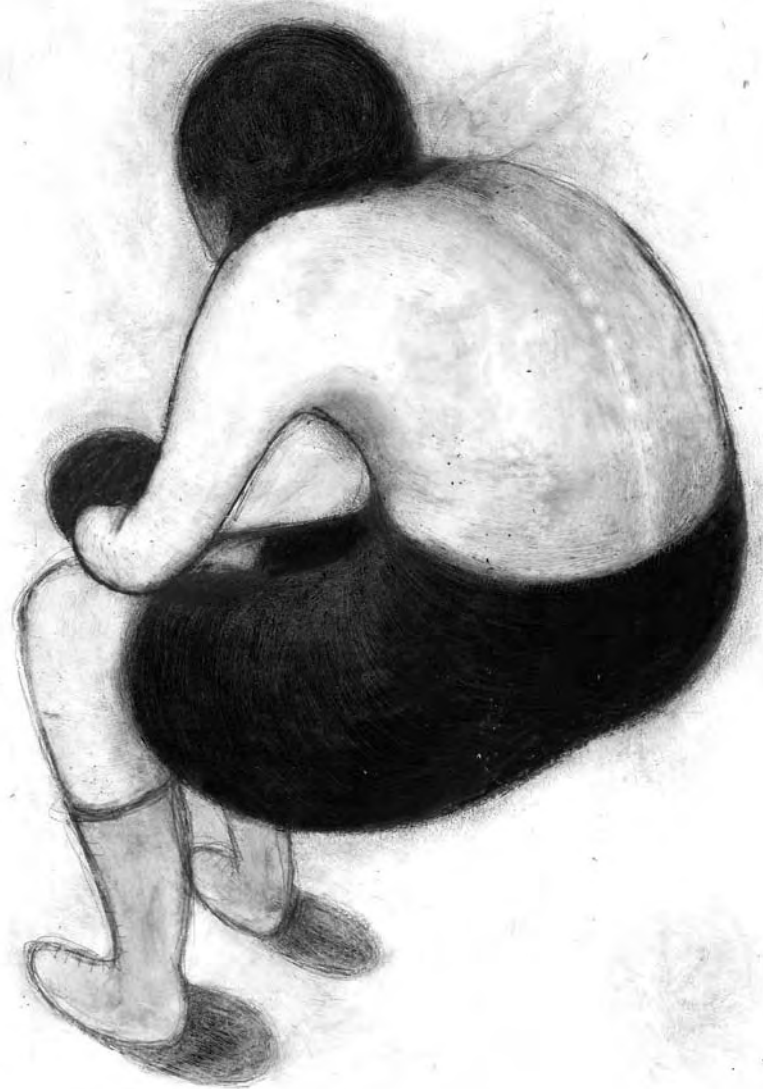
Dal punto di vista di un detenuto, non esperto ma che comunque in undici mesi ha maturato una concreta esperienza di carcere, la biblioteca, in considerazione degli spazi fruibili e della sua centralità nella geografia dell'istituto, dovrebbe e potrebbe svilupparsi non solo come punto di gestione, di prestito librario, ma come un vero centro culturale polivalente aperto al contributo, alla collaborazione e al coinvolgimento della multiforme popolazione detenuta, se adeguatamente motivata. Dato il ruolo di bibliotecario della Prima Sezione, lo scrivente ha avuto modo di sorprendersi pure per certe richieste di libri, segno di un'esigenza, di approfondire temi, conoscenze, di sviluppare la propria cultura spesso sorprendente e contrastante con la personalità giudiziaria, considerando poi la peculiare tipologia di detenuti della sezione, pressoché tutti lavoratori e quindi con minori possibilità di tempo e voglia di leggere. Anche il concorso «Il senso della vita» ha registrato la partecipazione tra gli altri, di detenuti stranieri che hanno saputo esprimere valutazioni e pensieri che, al di là della condivisibilità o meno delle idee, erano però testimonianza di una spiritualità, di un'ampiezza di idee, di una profondità morale assolutamente sorprendenti. Da queste considerazioni nasce quindi questa ipotesi di riflessione su ciò che la biblioteca centrale potrebbe essere, partendo dall'unica certezza presente: non può e non deve essere solamente un posto dove prendere libri in prestito. Lo stesso mercato esterno, del resto, lo conferma: quasi nessuna struttura commerciale del settore librario è rimasta un vero e semplice negozio di libri, ad esempio realtà a diffusione nazionale quali Feltrinelli, Messaggerie musicali, Rizzoli, Mondadori, hanno funzioni quanto mai varie, persino di bar, oltre che di videoteca, emeroteca, vendita di gadgets vari e centro convegni. Certamente noi ci incontriamo-scontriamo con una realtà tutta particolare, assolutamente sui generis: siamo un carcere, e ci rivolgiamo ad un'umanità anch'essa tutta particolare e assolutamente sui generis. Ma questo va vissuto come una sfida, una sfida su cui pochi scommetterebbero, e proprio per questo più avvincente, e combatterla in uno dei più grandi carceri italiani è un'ulteriore sfida nella sfida, specie

considerando l'handicap più pesante: non ci sono risorse finanziarie. Le risorse sono, da una parte, i detenuti, le loro capacità e potenzialità, dall'altra la voglia della Direzione di dare vita e spazio ad un progetto audace, ma senza rischi in caso di fallimento e anzi ad alto possibile ritorno d'immagine. Se non si arriva da nessuna parte non si rischia, avremo perso tempo e impegno, ma se invece si avrà un benché minimo risultato, se una qualche eco ci sarà, il "miracolo" sarà compiuto e l'immagine dell'istituto ne gioverà, per giunta in un momento storico in cui il mondo carcerario non trasmette un'immagine e un messaggio tranquillizzanti e dignitosi.

Andiamo per ordine. Siamo un carcere giudiziario, come, al di là delle nuove dizioni, continua a comunicare l'incisione sulla facciata principale. Quindi, come nel film *Grand Hotel*: "gente che va, gente che viene". E per questo non si ritiene di investire molto in formazione, in forme espressive che presuppongono prove durevoli, insomma progetti di lungo periodo, a causa dei continui trasferimenti. Anche in questo, oltre che nella carenza di dotazioni finanziarie, è la sfida. Ma è "quando il gioco si fa duro che i duri cominciano a giocare". Quindi crediamoci, lasciamo spazio alla fantasia, alla voglia di fare, di esprimersi, di far qualcosa. Veniamo al dunque. Ruolo del bibliotecario è indirizzare l'utente verso libri in linea con le sue esigenze, o l'interpretazione delle stesse sulla base del libro richiesto. Da qui nascono i contatti individuali per creare una sorta di banca dati dei possibili temi da sviluppare, lasciando poi che il tam-tam carcerario porti nuove figure, nuove idee, nuove proposte, nuovi temi da sviluppare.

In undici mesi qui, lo scrivente ha assistito a due spettacoli organizzati dalla Sesta Sezione, alle domenicali, e non solo, performance del pianista della Quarta Sezione, ma anche alle non meno meritevoli improvvisate recite in sezione di potenziali comici, cantanti, attori. Un patrimonio di potenzialità lasciate appassire nella noia della quotidianità. Proviamo allora a dare spazio, a sfruttare chi è maestro di yoga, chi sa di musica, chi sa fare poesie, praticamente dei poeti a braccio di storica memoria. E la biblioteca sia la loro "palestra mentale", un inedito "Zelig", un centro vivo e vitale che dimostri che il carcere può non essere solo carcere. Forse non accadrà nulla, o forse no. E qualcosa è sempre più di nulla.

De André cantava "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori!"... Chissà...



Scrivere, per riappropriarsi di sé

a cura di Luciana Scarcia (Associazione "A Roma insieme")

TANTE PUBBLICAZIONI. TANTI SCRITTORI E SEMPRE PIÙ LETTORI

La buona letteratura, con le sue trame e i suoi personaggi che offrono metafore sulla vita, è capace non solo di affascinare ma anche di far pensare e capire; di renderci dunque più consapevoli nelle scelte. Per questo offre spunti per la scrittura che si pratica nei due Laboratori di lettura e scrittura che tengo a Rebibbia (da sette anni nel N.C., con la collaborazione di Tristan Schmidt, e dal gennaio di quest'anno anche al Femminile, con la collaborazione di M. Laura Cicu). I racconti scritti alla fine del corso sono l'approdo di un percorso di ricerca e di conquista di consapevolezza, perché la scrittura di sé, per chi si trova in carcere, è un modo per riappropriarsi dell'esperienza e ricostruirla, individuando in essa tracce di trasformazioni avvenute e indizi di trasformazioni future. Ma sul senso dell'esperienza meglio di me dicono i contributi di chi frequenta il laboratorio.

La prima volta che ho scritto una lettera è stato anni fa, dal carcere; avevo la possibilità di esprimere all'altro il mio pensiero nella sua interezza, potevo articolare un pensiero complesso senza paura di essere frainteso, perché l'altro sarebbe stato costretto a capirlo prima di ribatterlo, doveva sentire il messaggio in profondità, pensare, ascoltarsi... poi ho visto che potevo fare la stessa cosa con me, che l'altro potevo essere io stesso.

Ho iniziato questo laboratorio di lettura e scrittura prima di tutto per raccontarmi la mia vita, per sentirmela ricordare, per vedere i cambiamenti, le interpretazioni, le omissioni e gli abbellimenti che il tempo e le esperienze avevano operato: chi ero io per me stesso? Poi mi sono confrontato con gli altri, per riuscire a collocare me stesso, il mio essere uomo-detenuto-malato-pieno di contraddizioni e ombre, in armonia col mondo. Sono riuscito ad accettare la mia complessità perché è la complessità dell'uomo, di tutti gli uomini, e adesso la sento come una ricchezza irrinunciabile. Non ci avrei mai provato senza questo corso e non ci sarei mai riuscito senza l'aiuto di Luciana Scarcia, che mi ha accompagnato e continua a farlo, sempre vicina, mai ingombrante.

Federico Abati (ristretto nella C. C. Rebibbia NC)

Mi sono avvicinato alla scrittura in un momento in cui la mia vita era ingarbugliata come mai prima. L'ho fatto per trovare serenità ed equilibrio e perché il carcere, privandomi di ciò a cui tengo veramente e lasciandomi da solo, mi ha obbligato a fare i conti con me stesso e a tirar fuori la parte migliore di me, quella che troppe volte ho celato.

Scrivere di sé in carcere è imparare a conoscersi con umiltà, criticandosi e perdonandosi non solo per il male procurato agli altri, ma anche per quello inflitto a noi stessi. È abbattere quella parvenza da duri dietro alla quale per troppi anni ci siamo nascosti, facendo scoprire agli altri le nostre debolezze e i nostri piccoli pregi. È abbassare la guardia e permettere al mondo di avvicinarsi affinché si renda conto che non è solo per i nostri errori che ci deve ricordare. Questa esperienza ha dato voce alla mia coscienza e mi ha fatto capire tante cose di me che, certo, in nessun altro luogo sarei riuscito mai a comprendere; e io per primo mi sorprendevo nel constatare che tutto ciò è stato possibile nel luogo più ostile, nel quale spesso persone demotivanti hanno minato seriamente le mie buone intenzioni, limitandosi a giudicarmi solo per il mio passato.

Alessandro Natal Nuñez
(ristretto nella C. C. Rebibbia NC)

Scrivere in carcere significa principalmente ripensare al proprio passato, analizzare i propri comportamenti, modificarli e renderli per iscritto. Fondamentalmente è un lavoro di analisi introspettiva, cui non tutti sono predisposti e che comporta molto spesso sofferenze, ma anche gioia nel verificare, successivamente, il cambiamento delle proprie convinzioni. Personalmente non scrivo per fama, ma per migliorarmi quotidianamente.

Corrado Ferioli
(ristretto nella C. C. Rebibbia NC)

ROMADENTRO cambia veste

Abbiamo riunito i servizi stabilmente presenti in tutti gli Istituti, con le specifiche di luogo, giorno e orario. Rimandiamo alla rubrica di ogni carcere per tutte le altre informazioni su attività e servizi di ciascuno.

Creare per comprendere

di Antonio Capaccio (curatore di «Brecce» per l'Arte contemporanea)

IL DISEGNO: UN'ESPERIENZA LABORATORIALE A REBIBBIA NUOVO COMPLESSO

Il Laboratorio sperimentale di disegno e pittura a Rebibbia NC nasce nel 2003, promosso da «Brecce per l'arte contemporanea». Da allora si è svolto sia rivolto a più reparti, che parallelamente, presso alcuni singoli reparti, come il G14 e il G11. Le difficoltà maggiori che si incontrano in questo tipo di esperienza possono tramutarsi nei suoi punti di forza, per farla crescere. In carcere non esistono classi omogenee, gli studenti sono diversi per provenienza, cultura, età. Ciò consente una sola modalità di insegnamento. Quella di un rapporto sempre uno a uno fra allievo e maestro. Per ogni studente bisogna trovare una via particolare di dialogo. E qui è meno difficile che in altri contesti d'insegnamento. Qui, la voglia di confronto è palpabile. Ci sono studenti, anche di età avanzata, che partono da zero.

Non hanno mai preso una matita in mano. Per molti, poi, bisogna aiutarli a superare il pregiudizio che disegno e pittura siano un gioco, una cosa di poco conto. Quando scoprono che invece è lavoro e impegno alcuni si tirano indietro. Ma chi prosegue, riceve in cambio moltissimo. La creatività non è uno scherzo. Come forma libera, dinamica, aperta del linguaggio, essa aiuta a comprendere e ad accogliere. Ci libera di ogni certezza ma, insieme, ci restituisce una coscienza più autentica di noi stessi. Ci impone di essere più veri, ci costringe a misurarci con le proprie insicurezze, i propri limiti, ma in questa maniera ci fa sempre più ricchi. Ci permette di riappropriarci del prezioso che è in noi, a cui poter fare appello, soprattutto in una condizione grave e avversa come quella della carcerazione.

	CHI	COSA	DOVE	COME E QUANDO
Servizi di Segretariato Sociale	Cooperativa P.I.D. (Pronto Intervento Disagio)	Servizio convenzionato con il Comune di Roma: orientamento, accompagnamento ai servizi socio-sanitari, reinserimento socio-lavorativo e invio alle strutture di accoglienza	Rebibbia Nuovo Complesso Rebibbia Femminile Rebibbia Reclusione Regina Coeli	Domandina. Martedì mattina G9-G11; Giovedì mattina G12-G8. Altre sezioni su richiesta Domandina/Lista Giovedì 9.00-13.00 Tutte le sezioni Domandina Giovedì mattina Domandina Mercoledì e Venerdì 9.00-13.00 Tutte le sezioni
	C.O.L. (Centro Orientamento Lavoro)	Servizio del Comune di Roma per l'orientamento al reinserimento occupazionale	Rebibbia Nuovo Complesso Rebibbia Femminile Rebibbia Reclusione Regina Coeli	Domandina Mercoledì 9.30-13.00 Domandina/Lista Venerdì 9.00-14.00 Tutte le sezioni Domandina Lunedì 9.30-13.00 Domandina Martedì 15.30-17.30 Tutte le sezioni
	A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani)	Servizio di assistenza e consulenza fiscale. Pratiche INPS e di invalidità civile	Rebibbia Nuovo Complesso	Domandina Primo lunedì del mese G8-G9; terzo lunedì del mese G11-G12
	Difensore civico Associazione Antigone	Sportello Diritti, informazioni e sostegno per l'effettività dei diritti e delle opportunità, condotto da esperti del sistema penitenziario e avvocati	Rebibbia Nuovo Complesso	Domandina Tutte le sezioni ogni 15 giorni
Garante Diritti Detenuti	Patronato EPASA	Avvio e aggiornamento di pratiche pensionistiche	Regina Coeli	Domandina Due volte al mese Tutte le sezioni
		Informazione, promozione dei diritti e delle garanzie delle persone ristrette, sostegno per pratiche universitarie Istruzione primaria per italiani e stranieri	Rebibbia Nuovo Complesso	Domandina. Martedì, Giovedì, Venerdì 9.30-18.00. G8-G11-G12 AS; Mercoledì 9.30-18.00 G9-G8; Venerdì 9.30-18.00 G14
			Rebibbia Femminile	Domandina. Giovedì 10.30-14.00 Tutte le sezioni
			Rebibbia Reclusione	Domandina. Giovedì-Venerdì, pomeriggio
Regina Coeli	Domandina. Martedì, Mercoledì e Venerdì Tutte le sezioni			
Istruzione/Formazione	Scuola elementare	Istruzione primaria per italiani e stranieri	Tutti gli Istituti	Domandina Da Lunedì a Venerdì 8.30/9.00-13.00
	Scuola media	Istruzione primaria	Tutti gli Istituti	Domandina Da Lunedì a Venerdì 8.30/9.00-13.00
	Istituto Tecnico Commerciale	Istruzione secondaria	Rebibbia Nuovo Complesso Rebibbia Reclusione	Domandina da Lunedì a Venerdì Tutte le sezioni Domandina da Lunedì a Venerdì 14.00-18.40

	CHI	COSA	DOVE	COME E QUANDO
Amministrazione penitenziaria (figure di diretto riferimento)	Istituto Tecnico Industriale Statale (I.T.I.S.)	Istruzione secondaria	Rebibbia Nuovo Complesso Rebibbia Femminile	Domandina. Da Lunedì a Venerdì. Tutte le sezioni Domandina. Da Lunedì a Venerdì pomeriggio Tutte le sezioni
	Istituto Professionale per il Turismo Istituto d'Arte e Liceo artistico	Istruzione secondaria, possibilità per il triennio Istruzione secondaria	Rebibbia Reclusione Rebibbia Femminile	Domandina. Da Lunedì a Venerdì 8.40-12.40 Domandina. Da Lunedì a Venerdì pomeriggio Tutte le sezioni
	Università La Sapienza di Roma (protocollo di intesa con il Ministero di Giustizia, il Comune di Roma e Ass. Giovani per la Costituzione) a cura del Gruppo universitario CarcereCultura	Facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio, Ingegneria e Scienze Politiche, Filosofia. Accesso allo studio con tutor esterni e interni	Rebibbia Reclusione	Iscrizione universitaria
	Università di Tor Vergata	Progetto «Teledidattica», Facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio e Lettere e Filosofia	Rebibbia Nuovo Complesso	Iscrizione universitaria
	Università La Sapienza	Facoltà di Giurisprudenza, progetto «Libertà di studiare»: tutoraggio, affiancamento allo studio e pratiche universitarie	Rebibbia Nuovo Complesso	G8
	Docente Maria Falcone	Gruppo pedagogico	Rebibbia Reclusione	Domandina/ Colloquio Lunedì pomeriggio
	Educatore di Reparto	Attività trattamentali e osservazione della personalità. Ogni reparto ha uno o più educatori assegnati	Tutti gli Istituti	Domandina/Registro Tutte le sezioni
	Psicologo	Attività di osservazione, sostegno psicologico e accoglienza nuovi giunti	Tutti gli Istituti	Domandina Tutte le sezioni
	Assistente sociale U.E.P.E. (Ufficio Esecuzione Penale Esterna)	Attività di osservazione in relazione alle misure alternative, alle sanzioni sostitutive e alla libertà vigilata	Tutti gli Istituti	Domandina solo per detenuti definitivi Tutte le sezioni
	Mediatore culturale	Servizio di mediazione culturale per stranieri	Rebibbia Nuovo Complesso Rebibbia Femminile Regina Coeli	Domandina/Segnalazione primo ingresso. Lingue rumeno, inglese, francese, spagnolo, russo e arabo Domandina/Segnalazione primo ingresso. Lingue rumeno, inglese, russo, bulgaro e cinese Domandina/Segnalazione primo ingresso. Martedì e Giovedì 9.00-12.00
Servizi sanitari	Operatori Ser.T	Servizio pubblico per le tossicodipendenze: psicologi, medici e assistenti sociali	Tutti gli Istituti	Domandina
	Gruppi di sostegno alle persone detenute della sezione minorati	Incontri di gruppo con educatore, psicologo, assistente sociale e psichiatra	Rebibbia Reclusione	Domandina. Due/tre volte a settimana
Biblioteche	Biblioteche di Roma	Biblioteca integrata nel Sistema bibliotecario comunale. Testi in lingua e cineteca	Tutti gli Istituti	Ingresso libero. Gli orari di accesso differiscono da istituto a istituto

VIA BARTOLO LONGO N.72. 00156 ROMA

	CHI	COSA	QUANDO	COME
Centri di ascolto	Ass. V.I.C. Caritas	Centro di ascolto, distribuzione vestiario e beni di prima necessità, casa-alloggio per permessi premio, ludoteca nella sezione minorati (convenzione Asl RmB)	Tutti i giorni	Domandina
	Comunità di S. Egidio	Centro di ascolto		Domandina
Laboratori artistici	Associazione Matteo 25	Associazione che fa capo al cappellano dell'Istituto		Domandina
	II° C. T. P., Tiburtina Antica	Corso di mosaico	Mercoledì, Giovedì e Venerdì	Domandina
Ministeri di culto	Compagnia teatrale Stabile Assai	Laboratorio teatrale	Martedì, Mercoledì e Venerdì 16.00-19.00	Domandina
	Religione cattolica	Funzioni religiose e catechesi	Mercoledì e Sabato	Domandina
Attività sportive	Testimoni di Geova	Centro di ascolto	Incontri concordati di volta in volta	Domandina
	Chiesa Avventista	Centro di ascolto	Incontri concordati di volta in volta	Domandina
	Associazione U.I.S.P. (Unione Italiana Sport Per tutti)	Calcio, tennis, pallavolo, attività motoria per i minorati psichici, ginnastica		Domandina
Laboratori formativi e produttivi	Volontariato	Yoga	Una volta alla settimana	Domandina
	Educatore penitenziario Antonio Turco	Corso di formazione sull'orientamento penitenziario	Lunedì 16.00-19.00	Domandina
	Coop.Sociale Zetema	Corso di Arte museale	Lunedì 13.00-15.00	Domandina
	Libero Iannuzzi	Corso di Blues	Sabato 16.00-19.00	Domandina
	E.N.A.I.P. Lazio (Ente Acli Istruzione Professionale)	Corso per operatori sociosanitari	Tre volte a settimana	
I.T.C. Van Neumann, prof. Giovanni Iacomini e Gruppo Universitario	Progetto «Libertà e sapere». Incontri con studenti delle scuole superiori	Ogni quindici giorni Mercoledì 16.00-18.00		Domandina

	CHI	COSA	QUANDO	COME
Circoli associativi	Professore Pomoni	Corso di mosaico	Martedì, Giovedì e Sabato	Domandina
	Area Educativa	Corso di elettricista	Lunedì	Domandina e selezione
	Area Educativa	Corso di computer	Mercoledì	Domandina e selezione
Lavorazioni interne su commesse esterne	Albatros (ARCI - U.I.S.P.)	Attività culturali e ricreative		Ingresso libero
	A.C.L.I. CIDS	Incontro e solidarietà Circolo detenuti stranieri		Ingresso libero
	Cooperativa Syntax Error	Confezionamento pasti per la popolazione detenuta		
	Cooperativa Pantacoop	Costruzione di infissi in alluminio		
	Cooperativa Spazio Verde	Gestione dell'orto e vendita dei prodotti		
	Cooperativa Demetra	Falegnameria		
	Cooperativa COOS	Carrozzeria		

ROMA DENTRO

© Associazione Ora d'Aria con il contributo del Comune di Roma, Dipartimento V - U.O. Immigrazione e Inclusione sociale - Ufficio per i detenuti e/o ex detenuti
direttore responsabile Carmen Bertolazzi **segreteria di redazione** Silvia Giacomini
redazione Via della Mercede n.52, 00187 Roma - romadentro@gmail.com
 Si ringraziano per la disponibilità le Direzioni e le Aree trattamentali degli Istituti penitenziari romani.
 In collaborazione con il «Giornalino» (C.C. Femminile di Rebibbia) e il Gruppo Universitario Carcericultura (C. R. di Rebibbia)
illustrazioni di Roberto Catani **progetto grafico** orecchio acerbo **editing e realizzazione** Periscopio editoria e comunicazione
 Chiuso in stampa Giugno 2010 c/o Futura grafica 70 s.r.l. **N. 2/2010 Reg. n. 220 del 30/05/08**

	CHI	COSA	QUANDO	COME
Volontariato	Anna Luisa Marongiu	Colloqui e pratiche pensionistiche	Lunedì Camerotti	Domandina
	Laura Fersini	Colloqui e pratiche pensionistiche	Giovedì Camerotti Mercoledì Cellulare	Domandina motivando la richiesta
	Anna Marletta	Colloqui in lingua inglese, in particolare per donne africane	Martedì Camerotti e Cellulare	Domandina
	Suor Viera Farinelli	Colloqui per accoglienza per permessi premio e misure alternative	Mercoledì Cellulare Sabato infermeria	Domandina
	Suor Edicta Moreno	Pacchi Caritas e colloqui di accoglienza per permessi premio e misure alternative	Martedì e Mercoledì Tutte le sezioni	Domandina
	Suor Luigia Figini	Catechesi propedeutica ai sacramenti	Giovedì Tutte le sezioni	
	Suor Patrizia Pasini	Laboratorio sulla gestione costruttiva delle conflittualità e delle differenze	Sabato 11.00-15.00 Tutte le sezioni	Domandina
	Suor Paola	Colloqui spirituali	Venerdì Nido, Camerotti, Cellulare	Domandina
	Centri di ascolto	Comunità di S.Egidio	Colloqui con donne di etnia nomade	Sabato ogni 15 gg. Tutte le sezioni
		Pacchi per indigenti e attività per ex detenute	Venerdì o sabato pomeriggio infermeria	Domandina
Associazione V.I.C. Adelaide Martinelli e Fenoaltea		Colloqui con donne di lingua spagnola. Pratiche universitarie	Lunedì Cellulare e A2, Giovedì Cellulare	Domandina
Padre Richard		Confessioni e sostegno spirituale	Tutte le sezioni	Domandina
Laboratori artistici	Volontariato	Patchwork	Giovedì 15.00-18.30 Cellulare. Giovedì 12.00-15.00 A2	Domandina
Ministri di Culto	Religione Cattolica	Funzione religiosa e centro ascolto	Una volta a settimana	Domandina
	Testimoni di Geova, Chiesa Evangelica, Chiesa Greco Ortodossa	Centri di ascolto	Una volta a settimana	Domandina
	Buddismo	Incontri	Domenica 13.15-15.30 Cellulare	Domandina
Mediatore culturale	A cura della Cooperativa Sinnos	Mediatori di rumeno, russo, bulgaro, ucraino, inglese e cinese	Martedì (rumeno, russo, bulgaro e ucraino), Mercoledì (inglese e cinese)	Domandina/ Segnalazione primo ingresso
Comunità terapeutiche	Fondazione Villa Maraini, «Progetto carcere»	Orientamento individuale, gruppi di sostegno psicologico, colloqui per l'accoglienza in Comunità residenziale e semiresidenziale	Giovedì 13.30-15.00, una/due volte al mese	Domandina che segue lettera alla Comunità, descrivendo la propria situazione Via B. Ramazzini 31 00151 - Roma

	CHI	COSA	QUANDO	COME
	Associazione Cusmano	Solo su segnalazione	Ogni 15 giorni	Lettera alla Comunità Via Cusmano 23 - 00062 Anguillara Sabazia [Rm]
	Associazione La Tenda	Gruppi di sostegno psicologico per tossicodipendenti	Lunedì 9.30-11.30 Camerotti e Cellulare	Domandina
Attività Sportive	Associazione U.I.S.P. (Unione Italiana Sport per tutti)	Pallavolo	Martedì e Giovedì 13.30-16.30 Camerotti e Cellulare	Domandina
		Ginnastica generale	Lunedì e Venerdì 14.00-16.00 Cellulare e Camerotti. Sospeso per lavori	Domandina
Attività Ricreative	Associazione Ora d'Aria	Giornalino. Attività culturali, informative e ludiche	Giovedì 14.30-16.30 A2 Lunedì 15.00-18.00 Tutte le sezioni	Domandina
	Area trattamentale in collaborazione con la volontaria Enrica Inghilleri	Cineforum	Mercoledì 14.00 Camerotti ogni 15 giorni	
	Associazione A Roma Insieme Volontario	«Dialogando in circolo»	Venerdì 15.30-17.30 Nido	Domandina
		Corso di chitarra	Venerdì 13.30-14.30 Sezione A2	Domandina
	Associazione culturale Teatro Ipotesi	Laboratorio di alfabetizzazione teatrale e movimento corporeo e iniziazione alla danza	Martedì-Giovedì 15.00-18.00	Domandina
	Luciana Scarzia	Laboratorio di scrittura	Venerdì 15.00-18.00. Tutte le sezioni	Domandina
	Psicologa dott.ssa. Ranucci	Spazio ascolto e condivisione	Lunedì-Martedì 10.00-13.00 Camerotti	Domandina
	Associazione A Roma Insieme	Musicoterapia e Arteterapia «Sabati di libertà», i volontari accompagnano i bambini fuori dal carcere per l'intera giornata	Martedì e Giovedì Nido Sabato Nido	
Attività per bambini		Ludoteca animazione alla presenza di un esperto durante i colloqui madre-figli	Nido	
	Associazione U.I.S.P.	Giocare a Rebibbia	Lunedì 16.00-17.00 Nido	
	Associazione E.N.A.I.P. Lazio (Ente Acli Istruzione Professionale)	Corso di Giardinaggio	Lunedì, Mercoledì e Venerdì 9.00-13.00	Iscrizioni chiuse
		Corso di Informatica	Mercoledì 14.00-18.00	Iscrizioni chiuse

	CHI	COSA	QUANDO	COME	
Centri di ascolto	Suor Ancilla	Rapporto con le famiglie, distribuzione pacchi indumenti	Tutte le sezioni	Domandina	
	Ass. V.I.C. Caritas (Volontari In Carcere)	Colloqui di sostegno	Tutte le sezioni	Domandina	
	Comunità di S. Egidio	Colloqui di sostegno	Tutte le sezioni	Domandina	
Laboratori artistici	Compagnia degli Accessi	Corso di laboratorio teatrale	Sospeso		
	Compagnia Liberi Artisti associati	Laboratorio teatrale con finalità formative	Venerdì 14.00-16.00 Reparto Alta Sicurezza	Domandina	
	Associazione Brecece per l'Arte contemporanea - Antonio Capaccio	Laboratorio sperimentale di disegno e pittura	Sospeso	Domandina	
	Associazione Gruppo Idee	Redazione del periodico «Dietro il cancello»	G8		
	Luciana Scarzia (volontaria dell'Associazione A Roma Insieme) in collaborazione con Tristan Schmidt	Laboratorio di lettura, scrittura autobiografica e di invenzione, discussione, incontri con gli esperti	Giovedì 14.00-17.00 Tutte le sezioni	Domandina	
	Associazione culturale PanHarmonikon-volontari Coro CIMA	Laboratorio coro polifonico	Martedì 14.00-18.00 Tutte le sezioni	Domandina	
	Volontariato	Amalia Giuffrida, psicologa	Gruppo di autoaiuto	G9 primo piano, una volta al mese	Domandina
	Attività ricreative	Telefono Azzurro	Animazione durante i colloqui in sala e all'aria verde tra padri e figli	Tutte le sezioni durante i giorni di colloquio	
	Ministri di culto	Religione Cattolica	Funzione religiosa e centro di ascolto	Tutte le sezioni	Domandina
Testimoni di Geova		Incontri spirituali	Tutte le sezioni	Domandina	
Chiesa Ortodossa		Centro di ascolto e sostegno spirituale	Tutte le sezioni	Domandina	
Mediatore culturale	A cura della Comunità di S. Egidio	Mediatori di rumeno, nigeriano e arabo	Tutte le sezioni	Domandina/ Segnalazione primo ingresso	
Comunità Terapeutiche	Fondazione Villa Maraini, «Progetto carcere»	Orientamento individuale, gruppi di sostegno psicologico, colloqui per l'accoglienza in Comunità residenziale e semiresidenziale	Giovedì, 10.00-13.00 G11-G12	Domandina che segue lettera alla Comunità, descrivendo la propria situazione Via B. Ramazzini, 31 00151 - Roma	
	Associazione Saman	Orientamento individuale, gruppi di sostegno psicologico e colloqui per l'accoglienza in Comunità	Giovedì G8-G12	Domandina	
	Associazione Magliana'80	Sportello informativo per italiani e stranieri, finalizzato all'inserimento in Comunità	Lunedì 10.00-14.00 Martedì 10.30-14.30 Tutte le sezioni	Domandina	
	Associazione La Tenda	Gruppi di sostegno per tossicodipendenti	G11-G9	Domandina	

	CHI	COSA	QUANDO	COME
Attività sportive	Maestro convenzionato Mauro Pedone	Apprendimento delle tecniche di massaggio shiatsu	Venerdì mattina G12 AS	Domandina
		Corso di yoga e tecniche di rilassamento	Venerdì mattina G9 primo piano	Domandina
	Patrizio Vanina	Corso di yoga	Lunedì 16.00-18.00 Tutte le sezioni	Domandina
Laboratori formativi e produttivi	Biblioteche di Roma	Corsi ciclici di informatica per competenze di base gestione biblioteche interne	Tutte le sezioni	Domandina
	Cooperativa Cecilia	Corso di storia dell'Arte	Lunedì 16.00-18.00 Tutte le sezioni	Domandina
	Associazione Artwo	Laboratorio di «Arte utile», produzione oggetti di design	Martedì pomeriggio	Domandina
	Associazione Prometeo	Laboratorio di falegnameria, corsi informativi, attività di sostegno per persone sieropositive	G14 primo piano	
	Cooperativa sociale E-Team	Corso ECDL	Tutte le sezioni 2/3 volte a settimana	Iscrizioni chiuse
	E.N.A.I.P. Lazio (Ente Acli Istruzione Professionale)	Corso di formazione operaio edile polivalente		Iscrizioni chiuse
	Associazione Ora d'Aria e Centro Mezzelani	Tre corsi di formazione (600 ore)	Tutti i giorni, tutte le sezioni	Iscrizioni chiuse
Circoli associativi	Circolo «La Rondine» (ARCI e U.I.S.P.)	Attività culturali, ricreative e sportive	G12 - Alta Sicurezza	
	Associazione Legambiente	Attività inerenti diritti e ambiente	Tutte le sezioni	
	Associazione Papillon	Attività culturali nel e dal carcere	Tutte le sezioni	
Lavorazioni Interne su Commissioni e per l'Amministrazione penitenziaria	Cooperativa Sociale Pantacoop	Registrazione per conto della Società Autostrade S.p.A. dei dati relativi alle contravvenzioni automobilistiche	G12 Alta Sicurezza	
	Consorzio Il Sol.co.	Gestione del Call Center Telecom italia - laboratorio fotografico		
	Azienda Agricola dell'Amministrazione penitenziaria	Coltivazione agricola delle aree destinate e manutenzione aree verdi dell'Istituto		
	Cooperative Men at Work/E-Team	Preparazione pasti per i ristretti dell'Istituto		
	Società MB Carpenterie S.r.l. (officina Fabbri)	Lavorazione carpentiera su commissioni dell'Amministrazione Penitenziaria e di clienti esterni		
	Cooperativa Sociale E-Team	Servizi informatici		

CHI	COSA	QUANDO	COME
Volontariato	Vo.Re.Co - Volontari di Regina Coeli e Comunità S.Egidio	Catechesi sacramentale anche per latino americani. Distribuzione di vestiario e beni di prima necessità. Ritiro pensioni e sussidi. Colloqui con senza fissa dimora, immigrati e rom. Attività di mediazione familiare	Settimanale Tutte le sezioni Domandina
Ministri di culto	Religione cattolica	Funzione religiosa e centro di ascolto	Tutte le sezioni Domandina
	Altre confessioni*	Centri di ascolto e sostegno spirituale	Tutte le sezioni Domandina
Mediatore culturale	A cura della Associazione Med.e A.	Servizio di mediazione culturale per stranieri	Martedì e Giovedì, 9.00-12.00
Comunità Terapeutiche	Fondazione Villa Maraini, «Progetto carcere»	Orientamento individuale, gruppi di sostegno psicologico, colloqui per l'accoglienza in Comunità residenziale e semiresidenziale	Martedì 15.00-19.00 e Mercoledì 9.30-13.00 Tutte le sezioni. Gruppi: Martedì 15.00-19.00 prima, seconda, terza e sesta sezione
	Comunità Incontro	Servizio di accoglienza per la Comunità residenziale per detenuti definitivi e non	Martedì o Giovedì Tutte le sezioni Scrivere alla Comunità
	Associazione A.N.G.L.A.D. (Comunità di San Patrignano)	Servizio di orientamento individuale e accoglienza in Comunità di San Patrignano	Ogni 10 giorni Tutte le sezioni Scrivere alla Comunità
	Comunità Nuovi Orizzonti	Servizio di accoglienza per la Comunità residenziale per detenuti definitivi e non	Una volta a settimana Tutte le sezioni Scrivere alla Comunità

*Assemblea di Dio, Avventisti del Settimo Giorno, Chiesa Apostolica, Comunità Ebraica, Comunità Cristiani del Vangelo, Chiesa Evangelica Battista, Chiesa Evangelica Luterana, Chiesa Ortodossa Greca, Tavola Valdese, Testimoni di Geova, Testimoni di Fede Islamica, Chiesa Ortodossa Rumena

CHI	COSA	QUANDO	COME
Attività ricreative	Cooperativa Cecilia e Associazione Roma per Noi	Ludoteca per i bambini in attesa del colloquio col parente ristretto	Tutte le sezioni
	U.P.T.E.R. (Università Popolare di Roma) con il contributo del Garante dei diritti dei detenuti del Lazio	Corso di shiatsu e musicoterapia	Seconda sezione Domandina
	U.P.T.E.R., con il contributo dell'Amministrazione Penitenziaria	Corso di shiatsu e musicoterapia	Terza, Quarta e Ottava sezione Domandina
Laboratori artistici	Associazione U.I.S.P. (Unione Italiana Sport per tutti)	Scrittura creativa Scuola di dama e scacchi	Lunedì e Giovedì 15.00-17.00 Centro clinico Domandina
	Maestro Lauritano	Laboratorio musicale	Mercoledì e Sabato, Quarta e Sesta sezione Domandina
	Volontaria Angiolina Freda	Laboratorio di ceramica	Sesta sezione Domandina
	Vo.Re.Co.	Corso di chitarra	Martedì 11.00-13.00 Sesta sezione Domandina
		Corso di giornalismo	Sabato 11.30-13.00 Sesta sezione Domandina
Attività sportive	Associazione U.I.S.P.	Corso di ginnastica a corpo libero	Terza sezione Domandina
Laboratori formativi	E.N.A.I.P. Lazio (Ente Acli Istruzione Professionale)	Corso di panificatore	Tutti i giorni Terza sezione Domandina
Servizi interni	Cooperativa P.I.D. (Pronto Intervento Disagio)	Servizio di lavanderia gratuito per non abbienti	Tutti i giorni Tutte le sezioni Rivolgersi allo scrivano di reparto
	Amministrazione Penitenziaria	Distribuzione gratuita di giocattoli per il sostegno alla genitorialità	Tutte le sezioni Domandina

L'ISOLA DEI DIRITTI a cura del Garante dei diritti dei detenuti del Lazio

Sanità: situazione critica nelle carceri del Lazio. «La difficile situazione sanitaria nelle carceri italiane è uno degli effetti del sovrappioppamento della carenza di risorse tecniche ed economiche e della mancata attuazione delle legge», dichiara Angiolo Marroni al termine di una riunione convocata nel carcere di Rebibbia NC, dove hanno partecipato anche la dirigente dipartimento tutela delle fragilità della Asl RmB dr.ssa Sarti, il dirigente sanitario di Rebibbia dr. Montanari, un medico di reparto e rappresentanti delle associazioni di detenuti. Si è parlato dei problemi legati al passaggio delle competenze sanitarie dal Ministero della Giustizia ai Servizi Sanitari Regionali e, da questi, alle Asl, e delle difficoltà legate alla carenza di fondi e di personale, alla inadeguatezza di strutture e di strumentazioni. «Criticità – ha detto il Garante – che si sommano alle carenze dell'amministrazione penitenziaria con particolare riferimento al trattamento, alla prevenzione, alla collaborazione con le Asl e a strutture penitenziarie non idonee all'assistenza sanitaria, a impianti non a norma che impediscono l'utilizzo di strumentazioni, a regole penitenziarie e di sicurezza che rendono l'operato sanitario più difficile». Per tentare di far fronte alla situazione a Rebibbia, si è deciso di rendere stabile questo Tavolo di confronto per continuare a monitorare la situazione e cercare le soluzioni più adatte a migliorare le condizioni di vita dei reclusi.

Tuttavia i limiti degli incontri sono stati evidenti alle stesse partecipanti: a fronte di necessità materiali esposte dalle persone presenti, la discussione non poteva che fornire informazioni in alcuni casi già note, in altri utili ma senza possibilità di procedere oltre con delle azioni concrete a beneficio delle interessate. Sotto un profilo più generale si è riscontrato che, per far sì che i corsi di preparazione al rilascio per persone ristrette dimittende diven-

gano prassi corrente negli istituti, è necessaria una stretta corrispondenza tra i temi di volta in volta approfonditi e le esigenze del gruppo partecipante. Antigone si augura quindi di poter mantenere un buon rapporto con gli istituti di Rebibbia al fine di rendere più incisivi degli interventi di cui si è riscontrata una necessità diffusa, specie in merito alle questioni lavorative, sanitarie e alla condizione peculiare delle detenute straniere in Italia.

Donne sulla strada dell'uscita

di Flavia Fornari e Stefano de Merich (coordinatori del progetto per l'Associazione Antigone a Rebibbia Femminile)

USCIRE. UNA SFIDA DA AFFRONTARE. L'ASSOCIAZIONE ANTIGONE AIUTA LE DONNE A FARLO

Insieme all'Istituto di Reclusione Maschile, la Casa Circondariale di Rebibbia Femminile ha ospitato i primi incontri previsti all'interno del progetto intitolato: «La preparazione al rilascio delle persone detenute: teoria e pratica». Questo progetto, promosso dal Centro Studi dell'Associazione Antigone e approvato dalla Regione Lazio, è destinato tanto agli operatori penitenziari quanto alle detenute e ai detenuti prossimi al fine pena e contempla tra le sue finalità quella di rendere prassi consolidata l'organizzazione di corsi di preparazione al rilascio per persone ristrette dimittende.

L'iniziativa coinvolge cinque sedi penitenziarie del Lazio tra cui, appunto, la Casa Circondariale di Rebibbia Femminile, dove tra aprile e maggio si sono tenuti quattro incontri incentrati su altrettante macroaree, organizzati a cadenza settimanale e con una partecipazione media di una ventina di dete-

nute in dimissione entro l'anno 2010. Il primo incontro aveva come tema «Lavoro e formazione» e la relatrice proposta dal Centro Studi Antigone è stata Viviana Ballini di Italia-Lavoro. Nel secondo l'area tematica è stata «Tutela della salute», con un intervento del dott. Sandro Libianchi, consulente della Regione Lazio per la sanità in carcere. Il terzo, più mirato, trattava della condizione giuridica delle detenute straniere e ha avuto come relatori l'Avv. Fabio Baglioni e il Dr. Marcello Buono. Il quarto ed ultimo incontro verteva sul diritto all'abitare, accesso ad alloggi popolari, prima individuazione di abitazioni, argomenti illustrati dall'Avv. Guido Lanciano dell'Unione Inquilini.

La collaborazione delle educatrici è stata di grande utilità per il coinvolgimento delle detenute, che hanno mostrato un vivo interesse e non hanno mancato di intervenire con domande specifiche inerenti alla propria situazione.

ROMA FUORI

Coop. P.I.D. (Pronto Intervento Disagio)

Sportello di segretariato sociale in convenzione con il Comune di Roma.
Orientamento e accompagnamento ai servizi socio-sanitari e invio alle strutture di accoglienza.
Tel. 06.69190417, e-mail pid@libero.it
dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 17.00
Colloqui Lunedì e Giovedì su appuntamento

S.O.S. (Sala Operativa Sociale)

Servizio dedicato alle emergenze di carattere sociale.
Numero Verde 800.44.00.22

V Dipartimento del Comune di Roma

Dedicato alle Politiche Sociali e della salute con Uffici riservati alle classi svantaggiate (rivolgersi al P.I.D.).

U.R.P. (Ufficio Relazione per il Pubblico Comune di Roma)

Numero Verde 06.06.06

C.O.L. Carceri (Centro Orientamento al Lavoro del Comune di Roma)

Servizio per il reinserimento occupazionale.
Lungotevere de' Cenci n. 5-8 II piano
00186 Roma, Tel. 06.67106378

Difensore civico dell'Associazione Antigone

Fornisce informazioni legali sulla tutela dei diritti dei detenuti, sull'esecuzione della pena e sui ricorsi presso la Corte Europea per sovrappioppamento
Via Silvano n. 10, Fabb. D, scala I, 00158 Roma
e-mail difensorecivico@associazioneantigone.it

C.P.I. (Centro Per l'Impiego)

Servizio della Provincia di Roma per consulenze e informazioni sul mercato del lavoro e sulle opportunità professionali e formative.
Gestisce l'anagrafe dei lavoratori e lo stato di disoccupazione.
Numero Verde 800.81.82.82,
Via Rolando Vignali n. 14, 00173 Roma,
Tel. 06.67668278 / 8215, Fax 06.7213302
e-mail impiego.roma1@provincia.roma.it

Agenzia Comunale per le Tossicodipendenze

Ente pubblico titolare di progetti per l'inserimento lavorativo rivolto a soggetti a rischio o in situazioni di tossicodipendenza.
Numero Verde 800.27.27.27
Pronto Aiuto 06.65741188

P.R.A.P. (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria)

Organo del decentramento amministrativo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.
Prov. Angelo Zaccagnino
Via S. Francesco di Sales n. 35, 00165 Roma, Tel. 06.68818,
e-mail pr.roma@giustizia.it

U.E.P.E. (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) Ministero della Giustizia

Osservazione in relazione alle misure alternative alle sanzioni sostitutive e alla libertà vigilata.
Viale Trastevere n. 209, 00153 Roma,
Tel. 06.5839111, Fax 06.5884271 / 06.5899013,
e-mail cssa.roma@giustizia.it

U.S.S.M. (Ufficio Servizi Sociali per i Minorenni) Ministero della Giustizia

Sostegno e controllo dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria a favore dei minori sottoposti a procedimento penale.
Via Agnelli n. 15, 00151 Roma
Tel. 06.96668011, Fax 06.65747649
e-mail ussm.roma.dgm@giustizia.it

Caritas Diocesana di Roma

Servizi di ascolto, accoglienza e sostegno alle persone in disagio sociale.
ITALIANI: Via Porta di San Lorenzo n. 7, 00185 Roma
Tel. 06.4452616 / 06.4455422
STRANIERI: Via delle Zoccollette n. 19, 00186 Roma
Tel. 06.6875228 / 06.6861554

Comunità S. Egidio

Servizi per persone in disagio sociale.
Distribuisce il «DOVE», breve guida ai servizi di prima necessità sul territorio di Roma.
Piazza S. Egidio n. 3/A, 00153 Roma Tel. 06.8992234
Lunedì 17.30-19.30 Martedì 15.00-19.00
Mercoledì 17.30-19.30 Giovedì 15.00-19.00
Venerdì 17.30-19.30 e-mail info@santegidio.org

Opera Nomadi Lazio

Associazione nazionale che promuove interventi a favore della popolazione dei Rom. Sede Operativa, Via di Porta Labicana n. 59, 00184 Roma Tel. 06.44704749 / 06.44700166 Fax. 06.49388168 e-mail operanomadilazio@yahoo.it

I.O.M. (International Organization for Migrates)

Organizzazione intergovernativa, titolare di progetti di rimpatrio assistito, nei paesi di origine.
Via Nomentana n. 62, 00141 Roma, Tel. 06.86203842
da Lunedì a Venerdì dalle 9.00 alle 17.00

Ufficio del Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio

Informazione e promozione dei diritti delle persone ristrette. Via Pio Emanuelli n. 1 pal. B 5° piano, 00143 Roma, Tel. 06.51531120 / 06.51530711, Fax 06.5041634 e-mail info@garantedetenutilazio.it

Avvocato di strada ONLUS

Attività di consulenza e assistenza legale gratuita difesa dei diritti delle persone senza fissa dimora presso Ospedale San Gallicano, V. di San Gallicano, 25/A, 00153 Roma e-mail roma@avvocatodistrada.it
Sportello Giovedì dalle 15.00 alle 17.00

Anti-Tratta

Servizio per la protezione sociale delle vittime della tratta, sfruttamento sessuale, domestico e lavorativo.
Numero Verde 800.290.290

Anti-Usura e Racket nazionale attivo 24 ore su 24

Informazioni su situazioni di usura e racket.
Numero Verde 800.999.000

Ambulatorio INMP-Ospedale S.Gallicano

Non servono prescrizioni e prenotazioni per le visite mediche e specialistiche. Via Delle Fratte di Trastevere 52, Tel. 06.58543731 da lunedì a venerdì dalle 8.00 alle 11.00, martedì, mercoledì, giovedì dalle 14.00 alle 16.30

Alcune note a margine

di Fabio Cavalli (regista)

LE PAROLE DEI POETI COME RISARCIMENTO

Finché non si frequenta un carcere, una parte della nostra vita ci sfugge senza che lo sappiamo. Io ci sono entrato più o meno per caso, molti anni fa, per dare una mano ad un gruppo di detenuti-attori. Varcando la porta intuisce che quello è un luogo che, per qualche ragione, riguarda la tua vita. Ma l'impatto emotivo ti impedisce di comprendere. Col tempo maturi la coscienza che quello è un inferno costruito per infliggere metodicamente sofferenza a coloro che hanno commesso delitti. La procedura deriva dalla legge del taglione. Hai ucciso. Io uccido te. Trent'anni in un carcere di Alta Sicurezza è una pena assimilabile solo all'attesa della morte. Allora, ciò che non sai della tua vita, e che scopri entrando in un carcere, è che sei perfettamente in grado di campare sereno, pur sapendo che là dentro qualcuno attende la vecchiaia senza alcuna speranza. E che questo è socialmente necessario e costituzionale. Tornando dal carcere come libero volontario, ho scoperto di avere molto più pelo sullo stomaco di quanto immaginassi.

Poi, di fronte a tanta sofferenza dei carcerati, si para l'immagine delle vittime dei loro delitti. Allora continuamente le istituzioni e i media ti ricordano – e giustamente – il dolore delle famiglie, dei figli degli uccisi nel corso di azioni criminali. Il problema è che le vittime sono tali in modo episodico. Una qui, oggi. La prossima lontano da qui, fra un mese. La successiva ancora altrove ed in un altro tempo. La sofferenza delle vittime è dispersa perché il male individuale è nomade. Non promana contemporaneamente da un unico luogo, come da una centrale termica del dolore: i carnefici sono incarcerati tutti insieme a patire, nello stesso luogo, nello stesso tempo e per un tempo collettivamente infinito.

Il carcere è un luogo talmente spaventoso che – per quanta scorza tu abbia – cambia te e il tuo modo di lavorare. Provare uno spettacolo per mesi e mesi assieme agli attori detenuti, coinvolge la sensibilità in modo totale e l'analisi del percorso teatrale rischia sempre di scivolare verso l'autobiografismo.

Mi può forse soccorrere una metafora paradossale di Pirandello, quella che definisce i personaggi del suo teatro "maschere nude". È quanto di più vicino all'idea che ho di un uomo detenuto. A Rebibbia credo di aver conosciuto maschere nude e per incontrarle mi sono adeguato, denudando la mia. È qualcosa che nel quotidiano, con il nostro prossimo, solitamente non si fa. Che non sappiamo di poter fare. E invece può cambiare la percezione di sé e del proprio rapporto col mondo.

Quanto ai rapporti teatrali veri e propri, cerco di attenermi alle regole che vigono in palcoscenico, fra regista e attori. Se queste regole fossero compatibili con le dinamiche carcerarie me lo sono chiesto i primi tempi. Poi le passioni e i problemi di una messa in scena diventano più importanti di qualunque altra considerazione. Allora ti ritrovi ad alzare la voce, in prova, con gli attori che rumoreggiano dietro le quinte. Mandi a quel paese il tecnico che continua a sbagliare l'effetto luce a dieci minuti dalla prova generale. E mai pensi che di fronte a te hai un assassino.

Ricordavo, dai tempi delle antologie universitarie, le parole di un poeta – Francesco Monterosio: "Non della lunga carcere ho paura / ma di chi è stato in carcere e ha perduto / la notizia del sole. Altro non vuole / che quella mezza tenebra insicura / per rinnegare il sole. Da qui nasce / l'impostura malefica, la dura / setta dei carcerati, la vendetta / di sopravvivere. Ho paura, ho / paura di costoro...". Queste parole, gli ergastolani le sottoscrivono. C'è un detto, nella tradizione carceraria a proposito della convivenza in cella: "Signor giudice, non mi preoccupano i lunghi anni di condanna, ma con chi li dovrò trascorrere".

Eppure io non ho paura di costoro. E non sono particolarmente coraggioso. Non ho paura a farmi chiudere a chiave dentro lo stanzone delle prove assieme a trenta famigerati delinquenti. Perché? Perché il teatro trasforma le cose, i contesti, le persone. Quando la straordinaria parola dei poeti irrompe dietro le sbarre determina una rivoluzione. Sembrerà esagerato ma occorre provare per credere. Alle prese con Shakespeare non c'è tempo e modo di ricordarsi di essere delinquenti, né di essere liberi. Si è interpreti dalla sfida teatrale estrema. Allora, quando la prova finisce, durante "l'ora d'aria", la famigerata setta non tesse le trame dei difficili rapporti carcerari, ma si interroga su quale sia il rapporto fra Ariele e Prospero, fra Amleto e la madre... Uno dei detenuti attori, analfabeta, ha imparato a leggere e scrivere con un abbecedario shakespeariano. La "setta dei carcerati" ha lasciato il posto alla "setta dei teatranti". Si dice che la pena abbia insieme funzione riabilitativa per il reinserimento e punitiva per il risarcimento. Io penso che una persona detenuta che cerca nelle parole dei poeti il territorio comune per il confronto con la società, eserciti una forma straordinaria di risarcimento. E penso che quando la società si apre al confronto col carcere sul comune territorio della poesia, offra più di una speranza, offra un preludio alla libertà.



La misura dell'anima

di Cosimo Rega (C.C. Rebibbia Nuovo Complesso)

CELLA E PALCOSCENICO IN PARALLELO

Oggi a cinquantotto anni, di cui trentaquattro vissuti all'interno delle mura di un carcere, posso dire con convinzione: sì, io sono ciò che la vita mi ha fatto, col mio bene e con il mio male; che ha amato forse egoisticamente ma profondamente, che non ha potuto o saputo sottrarsi ai miti di una cultura bassa e subalterna, che s'è perso... e per questo ha molto sofferto. Sì, quello sono io: ma ora anche l'uomo che ha compiuto una revisione totale dei suoi valori, che ha rovesciato il suo universo interiore e il suo modo di amare, che è pervenuto a una nuova concezione del suo essere nel mondo.

Se oggi posso affermare tutto ciò devo dire grazie non solo al faticoso, a volte drammatico confronto con gli altri detenuti, agenti, dirigenti, educatori, psicologi, esterni a cui nel carcere sono stato condotto e che mi ha imposto, anzi obbligato, ad arrivare a me stesso, al confronto con questi modelli di vita, con le loro altre culture, ma devo dire grazie anche al teatro. All'arte, alla cultura.

Tutto iniziò venticinque anni fa nel carcere Romano di Rebibbia penale.

Ero molto giovane e il mio carattere, allora ribelle, cozzava fortemente con tutto ciò che consideravo stupide regole carcerarie. Ma la sorte mi riservò inaspettatamente un ruolo nel gruppo che avrebbe messo in scena per la prima volta in un carcere, *Antigone* di Sofocle. Mi affidarono una partecina nel coro, ero felice, era la prima volta che mettevo piede su un palcoscenico. Più di me era felice la mia vanità, una vanità prigioniera di una cultura bassa e dipendente.

Alla fine dell'opera scoprii il fascino degli applausi, e mi sembrò di toccare il cielo con un dito, mi sentii importante, pensavo che il teatro potesse ridarmi tutto, anche la libertà, e quindi potevo servirmene. Invece avevo solo iniziato – senza che me ne rendessi conto – a coltivare nel mio ingarbugliato e infernale mondo dantesco, una piccola parte di paradiso.

Passò più di un anno prima che potessi rivestire di nuovo i panni di attore detenuto, quella volta lo feci da protagonista. Lo spettacolo

s'intitolava *Bazar Napoletano*. Una miscela di canti balli e scenette napoletane. Meravigliammo tutti, anzi stupii me stesso poiché avevo dato un significativo contributo alla sceneggiatura, collaborando con l'educatore Antonio Turco, appassionato, oltre che di teatro, di musica. Il successo ci fece meritare l'affascinante palcoscenico del teatro Argentina di Roma.

Da allora ho continuato a dedicare al teatro gran parte del mio tempo, spinto soprattutto dalla necessità di dare un significato alle mie giornate. Ho recitato De Filippo, Shakespeare, Dante, Giordano Bruno, ho analizzato il mio essere nel confronto col personaggio che di volta in volta ero chiamato a interpretare. Sollecitando i testi, o almeno la loro resa scenica, ho cercato in essi la misura della mia anima; ho spinto la riflessione sulla mia vita; nelle crisi, nelle passioni universali che l'opera teatrale propone ho scoperto la complessità dell'animo umano: anche del mio. Un mondo nuovo si è aperto davanti a me; ho arricchito i miei pensieri, la mia parola... ho instaurato con il pubblico un dialogo di sguardi, di comprensioni, forse di amicizia. Ho potuto superare un disagio emotivo che la lunga carcerazione poteva riservarmi, la separazione col mondo esterno. Ho evitato l'esclusione dal confronto umano e sociale che poteva impedirmi il cambiamento e la crescita culturale.

Ho imparato il valore della ricerca, dello studio, del desiderio alla conoscenza, la gioia della conquista quotidiana anche di una sola briciola del sapere, specialmente nell'arte. Ma soprattutto ho imparato che, come diceva il grande drammaturgo napoletano Eduardo De Filippo: *Il teatro va servito*. Nessuno può e deve servirsene. Ho cercato e ancora oggi cerco di mettermi a disposizione dei testi senza condizionamenti, visioni sociologiche, psicologiche o politiche. Credo fermamente nell'utilità del teatro in carcere, se si esercita con coerenza e profonda convinzione può essere un'importante forma terapeutica e di trasformazione di ideali che spesso hanno visto il condannato protagonista negativo.

[...] molte sono le cose misteriose. Nessuna più dell'uomo [...]

dall'*Antigone* di Sofocle (a cura di Associazione Ora d'Aria)

Negli anni settanta erano le proteste a dar voce ai detenuti, fantasmi senza diritti che si materializzavano solo sui tetti delle rivolte. Poi la riforma, e il lento avvio di un tortuoso percorso per cambiare il volto di una istituzione totale e totalizzante. Per raccontare il pesante passato, l'incerto presente e un misterioso futuro, il carcere scelse, da subito, lo strumento del teatro. Successe così, senza un perché apparente, ma in realtà non poteva andare diversamente.

Il teatro permetteva di indossare altri corpi, di spaziare con le parole, di liberare follie e anatemi, così come passioni e intuizioni. Il teatro dava semplicemente libertà, proprio quella libertà che in quel luogo, il carcere, si temeva solo di pensarla. E invece il palcoscenico ti autorizzava a reinventarla, a palparla, addirittura a sfidarla. Tutti si cimentarono non sul ma con il palcoscenico, al di là del delitto, della pena, dell'istruzione, della morale. Tutti, provarono l'ebbrezza della libertà, quella vera, forse la prima nella loro vita. La libertà della mente e del corpo.

Oggi, quando si entra in un carcere come spettatori, si gode della qualità della recitazione, dell'elaborazione del testo, della regia. Allora, agli arbori, l'ebbrezza era di farlo, non importa se su una pedana, se la regia non era proprio il massimo e se gli abiti di scena venivano dal guardaroba della cella. Nel corso dei decenni il teatro, quello vero e non il mero esercizio di stile, ha continuato su questa strada, coniugando l'audacia della competenza con la ricerca di nuovi linguaggi. Nella storia del carcere romano, l'inizio fu l'*Antigone* di Sofocle, tragedia rappresentata nella casa di reclusione di Rebibbia nel 1984. Fra gli spettatori c'era Pietro Ingrao, testimone del nostro tempo e della nostra storia, che scrisse: "Quella sera, di fronte alle parole antiche di *Antigone* che ritornavano fra quelle mura, era difficile non pensare alle singole povertà di questa nostra civiltà, che sogna armi persino fra le stelle, e non sa costruire altre strade per legittimare la sua legge".

Offrire sguardi sul mondo

di Laura Andreini Salerno (direttore artistico Centro studi "Enrico Maria Salerno")

L'INTERPRETAZIONE DELLA PROPRIA VITA ATTRAVERSO I TESTI

Il penitenziario romano di Rebibbia Nuovo Complesso è considerato uno degli esempi di come l'Istituzione carceraria possa concretamente intraprendere la via della rieducazione e reinserimento sociale e lavorativo dei cittadini reclusi, ai sensi dell'art. 27 della Costituzione. Rebibbia N.C. è davvero in grado di offrire a chi voglia cogliere la propria "seconda opportunità", percorsi di studio, formazione, lavoro ed esperienza dell'arte. Sotto l'egida del Centro studi Enrico Maria Salerno, il Teatro di Rebibbia si è conquistato un posto di rilievo nel panorama del teatro romano. La sala, regolarmente aperta al pubblico della città, è dotata di una platea di quattrocento posti e di un palcoscenico ampio e perfettamente attrezzato.

Esiste un'ampia pubblicistica sulla funzione del teatro all'interno del mondo carcerario. Non se ne ripercorrerà qui la storia (che parte dall'impegno di Sara Bernhardt a S. Quintino nel 1912, passando per Becket fra il '50 e il '60, Eduardo, Enrico Maria Salerno, Pasolini... per arrivare alle esperienze contemporanee di Volterra, Milano, Saluzzo, Palermo...). Ci limiteremo a puntualizzare il tema centrale dell'esperienza artistica come fulcro della riflessione e ripensamento sulle proprie scelte da parte dei cittadini detenuti.

Prenderemo in prestito le considerazioni di Leopardi sulla funzione della poesia nella propria biografia intellettuale. Dopo gli anni dello studio "matto e disperatissimo", il genio di Recanati approda alla convinzione che non sarà l'erudizione a condurlo al più alto livello dell'espressione. Lo studio libresco lascerà il posto alla poesia, all'esperienza del bello co-

me veicolo primo di comunicazione, relazione culturale col mondo, creazione di un universo di idee nuove e condivise. Il teatro in carcere funziona esattamente in questo modo. I detenuti sono cittadini che - nella stragrande maggioranza dei casi - non hanno potuto o voluto attingere all'opportunità offerta dalla scuola. Il banco scolastico, disdegnato in gioventù, a fatica viene ritrovato dietro le sbarre e l'idea di sapere e cultura che passa attraverso i libri di testo è assai lontana dalla mentalità media di chi sta scontando la pena. L'arte, la poesia - come aveva intuito Leopardi - è esperienza che non passa attraverso i canali del "dover essere", come accade per lo studio sui libri, bensì entra direttamente attraverso i recettori del "piacere", del gioco, dell'immaginazione, davvero capace di riscattare la brutalità del tempo e della storia.

Il Teatro offre ai detenuti l'opportunità di incontrare sul piano emotivo, intellettuale, spirituale un ampio ventaglio di possibili sguardi sul mondo. Il Teatro concorre a fornire strumenti nuovi nell'interpretazione della propria esperienza di vita.

Ciò grazie ad una pratica artistica che attinge alle parole altissime dei poeti per trasferirne il senso nella concreta vita di palcoscenico. Poesia incarnata. Ecco allora che tramite le prove dei tragici greci, di Dante, Shakespeare, Molière, Leopardi, Eduardo, Becket... Il senso del nostro essere nel mondo, delle relazioni con gli altri e con la Comunità, si può trasfigurare. Il linguaggio si arricchisce fino a rinominare le cose e le loro relazioni. Così si dischiude un mondo nuovo, o, almeno, una sua nuova opportunità.

Non evasione ma terapia

di Gaetano Campo (semilibero della C.R. di Rebibbia)

CONTINUARE. NONOSTANTE LA LIBERTÀ. UNA PASSIONE

Quando finisci in carcere devi cercare di non impazzire. È un'esperienza terribile che non si riesce a raccontare: la prima cosa che perdi è l'autostima perché ti senti in colpa con te stesso per le scelte fatte e che ti hanno portato dove sei. Per non cadere in questa trappola ho cominciato a leggere, a studiare, a dipingere e a dedicarmi all'arte in generale che da sempre è stata la mia passione.

La possibilità di fare teatro a Rebibbia c'era già dal 1982, e quindi ho deciso di prendere parte al gruppo della Compagnia Stabile Assai e ho scoperto di non poterne fare più a meno! Il teatro aiuta non solo a relazionarsi, è davvero terapia. Tanti si chiudono in loro stessi, tendono all'asocialità in carcere. Ho capito che il teatro è, non solo evasione, ma anche terapia nel senso che aiuta la comunicazione, a ritrovare stima in se stessi, permette di sentirsi meno prigionieri. L'ho vissuto come "gioco serio" da fare con serietà e quindi nel rispetto di me stesso, degli altri, degli orari e delle sue regole. L'aspetto più affascinante è che facendo teatro si forma un gruppo di lavoro in cui tutti condividono l'obiettivo finale di mettere in scena uno spettacolo senza paura del giudizio. In carcere non è importante chi recita bene o chi recita male, lo spirito alla base del lavoro teatrale è quello di creare un gruppo in cui, tra l'altro, lavorano anche professionisti dello spettacolo, operatori penitenziari, agenti di polizia penitenziaria, e di condividere nonostante i ruoli sociali diversi la medesima dimensione, lo stesso dolore, seppur da punti di vista apparentemente inconciliabili. L'importante è la motivazione dei partecipanti, la crescita personale e, alla fine, riuscire a trasmettere delle emozioni a noi stessi, agli altri attori e infine al pubblico. È un'esperienza bellissima: ti fa sentire vivo! Credo che il teatro penitenziario sia uno strumento che ognuno utilizza come crede, può anche rappresentare un modo per farsi "no-

tare" dagli educatori e dagli psicologi che lavorano costantemente per valutare i comportamenti dei detenuti, e può essere uno strumento insuperabile per evitare l'alienazione, l'atrofia mentale, la disperazione e l'imbruttimento della persona.

Dopo il carcere spesso le istituzioni ti abbandonano e alcuni abbandonano anche il teatro... Personalmente cerco di continuare, lo faccio per hobby e passione, mi piace e lo faccio volentieri, seguo il lavoro della Compagnia Stabile ma non disdegno di lavorare anche con altre compagnie, anzi! Il sogno nel cassetto, ora che un cassetto ce l'ho, è quello di riuscire a rimanere nel mondo dello spettacolo, riuscire a dare un senso alle mie esperienze di vita devastanti tentando di raccontarle e farle capire, soprattutto ai giovani. Sono in carcere dal 1987, quindi da 23 anni, per una scelta di vita sbagliata; ho un figlio di 23 anni che non vedo mai. All'inizio è stata durissima. Adesso sono in regime di "semilibertà" ed il peggio quindi è passato, ma devo comunque fare i conti, tutti i giorni, con i pregiudizi della gente e con una società che solo a parole tende al reinserimento, ma che nei fatti non ti accetta se non come ex detenuto, sempre. La sfida, quindi, continua.

Con l'associazione per cui lavoro abbiamo realizzato il progetto Educazione alla legalità, appunto, durante l'anno scolastico 2008/09 in 25 scuole medie del Lazio. Come premio per l'ottimo lavoro svolto... non ci è stato rinnovato il progetto. Abbiamo lavorato quattro detenuti in misura alternativa con un team di psicologhe, organizzando spettacoli teatrali e incontri con i ragazzi, abbiamo incontrato circa 1.800 adolescenti e spiegato loro quanto sia facile commettere errori che poi portano a ciò che noi abbiamo vissuto. Se su 1.800 ragazzi se ne salverò uno solo ho vinto. Nel non concederci di continuare nel nostro impegno la società, invece, ha perso.

Libera uscita

di Tonino Miarelli (operatore sociale)

COMMENTI DA SPETTATORE

Prima uscita della compagnia Evadere Teatro, composta da detenuti della sezione G8 del carcere Rebibbia Nuovo Complesso, niente meno che nel cuore di Roma: al teatro Quirino. Naturalmente andiamo, lavoriamo nel settore, qualcuno è anche un ex (detenuto), siamo molto curiosi di vedere questi ragazzi all'opera e abbiamo tanta voglia di far sentire loro la nostra vicinanza. Non ci aspettavamo tanta gente ma siamo stati subito smentiti, già all'ingresso centinaia di persone in attesa. Molte naturalmente le autorità e le persone che si sono spese per l'organizzazione e la riuscita dell'evento, ma la maggioranza erano persone come noi, toccate chi per un motivo chi per un altro dall'occasione e poi soprattutto parenti dei ragazzi detenuti (liberi per una sera) protagonisti dello spettacolo. Riusciamo ad entrare, troviamo posto in una delle balconate più alte, il teatro continua a riempirsi fino ad esaurimento. Et voilà, si spengono le luci, inizia lo spettacolo: *Viaggio all'isola di Sakhalin* testo di Anton Cechov e Oliver Sacks liberamente ispirato all'esperienza che Anton Cechov - nell'esercizio della sua seconda professione di medico - fece alla fine dell'Ottocento visitando la colonia penale posta all'estremo oriente della nazione russa.

Ora lo spettacolo è mio, cerco di assaporare le sensazioni che mi suscita. Non sono un esperto di opere teatrali quindi mi astengo da un giudizio tecnico, anche se loro mi sembrano bravi, come se la sentissero propria e forse non potrebbe essere altrimenti visto che la scena è una colonia penale e "loro" sono i attori, ma sono anche detenuti. C'è questo doppio legame che è sempre presente nello spettacolo e tutto questo tiene viva una continua tensione emotiva. È sottile il messaggio che percorre tutto lo spettacolo, la labile differenza tra oscurità e luminosità: come si chiede uno dei protagonisti in uno dei momenti più toccanti dello spettacolo: "si era più ciechi prima a condurre un certo tipo di vita o adesso in cui l'unica vista rimasta è quella dei ricordi?" Le difficoltà, le esperienze negative, la detenzione spingono a vedere fin dove non si era visto prima e il rischio che si corre è di dimenticarsi troppo presto di questa visione una volta liberi. Lo spettacolo è ricco di momenti che aprono a riflessioni profonde: la figura del medico è come uno spiraglio di luce tra chi è cieco e "addormentato", corre anche lui il rischio di rimanere invischiato, riesce a coinvolgere gli "aguzzini" che ap-

paiono a loro volta vittime, identifica nella mancanza dell'affettività la causa principale della cecità diffusa, apre e rischia! Quello che dovrebbe essere l'operatore in carcere è rappresentato da lui. La scenografia è semplice e suggestiva, con una serie di cubi che di volta in volta si spostano e si trasformano, diventando ora sedie o tavoli oppure giacigli piuttosto che scranni, sempre trasportati dai detenuti, a rappresentare un simbolo di sofferenza (come la croce trasportata da Gesù).

Il momento più coinvolgente e più sentito è senza dubbio il finale, quando la direzione del carcere decide di far venire i familiari... ed è allora che i detenuti smettono i loro panni e i loro cubi e tornano di sembianze umane, abbandonano i vestiti di stracci e vanno ad incontrare i loro cari eleganti, sorridenti e belli e la cosa da brivido è che i loro affetti sono davvero lì, in quel teatro e non si può non sentire il loro abbraccio, la loro voglia di sentirsi vicini, il loro desiderio di portarsi a casa. Momento di tristezza al momento di andare via, con i cellulari della Polizia Penitenziaria pronti a riportare gli Attori nelle loro celle. La speranza è che nessuno di loro e di noi ritorni cieco.

Scrive Cechov: *"Io sono profondamente convinto che tra cinquanta o cento anni si guarderà alla pena dell'ergastolo con la stessa perplessità e imbarazzo con cui oggi guardiamo all'applicazione della tortura. E sono profondamente convinto anche del fatto che, per quanto sinceramente e apertamente si riconosca l'arretratezza di procedure così superate, come la condanna a vita, la società non sia ancora in grado di trovare una soluzione cristiana al problema della pena. Per cambiare questa eterna prigionia con qualcosa di più razionale e rispondente a giustizia, ci mancano ancora le conoscenze, l'esperienza, il coraggio. Tutti i tentativi in questa direzione potrebbero condurci alla sconfitta: è la sorte delle iniziative che non siano fondate sulla riflessione morale e scientifica. Sakhalin è un luogo di intollerabili sofferenze per ciascun uomo, sia esso recluso o custode. Io oggi m'imbarco per l'isola siberiana con la convinzione che il mio viaggio forse non darà un pregevole contributo né alla letteratura né alla scienza, ma sono sicuro che in tutti questi mesi avrò l'occasione di vivere momenti di gioia, o di amarezza, che ricorderò fino alla fine dei miei giorni"*.

Lettera dalla Siberia, 18 maggio 1890

P.S.

A distanza di 150 anni, da quando Cechov scriveva queste cose, si continua a torturare, ad eseguire condanne a morte e a erogare carcere a vita e soprattutto a negare l'affettività.

Centro studi Enrico Maria Salerno

Il Centro studi Enrico Maria Salerno svolge attività di promozione culturale e produzione teatrale a livello nazionale ed europeo, con particolare attenzione al sociale. Dal duemila sono state attivate iniziative presso gli Istituti di Pena, in collaborazione con il DAP e la Direzione della C.C. Roma Rebibbia N.C.. Due sono le Compagnie che operano al Teatro del Carcere di Rebibbia N.C.: i Liberi Artisti Associati [Sezione G12 Alta Sicurezza] ed Evadere Teatro [Sezione G8]. Laura Andreini Salerno (Direttore Artistico del Centro Studi «Enrico Maria Salerno») e Valentina Esposito guidano la Compagnia Evadere Teatro che raccoglie oltre trenta detenuti della Sezione G8. Fabio Cavalli è responsabile organizzativo e regista della Compagnia dei Liberi Artisti Associati [Sezione G12, Alta Sicurezza]. I detenuti/attori coinvolti sono oltre settanta. Ad oggi, quasi ventimila spettatori hanno assistito agli spettacoli all'interno della sala teatrale del carcere, dotata di ampio palcoscenico perfettamente attrezzato e di una platea di quattrocento posti.

Spettacoli realizzati

2009/10 *Viaggio all'Isola di Sakhalin* da A. Cechov. Regia di Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito.

sito. Con questo spettacolo, la Compagnia Evadere Teatro ha raccolto l'applauso degli oltre mille spettatori che hanno affollato il Teatro Quirino di Roma, il 26 maggio 2010.

2009

Il Candelaio di Giordano Bruno. Adattamento e regia di Fabio Cavalli.

2008/9

La Classe di A.a.V.v.. Regia di Maurizio Gialfreda.

2008/9

Dalla città dolente, ispirato alla *Divina Commedia*. Adattamento e regia di Fabio Cavalli (premio Anima 2009 per il Teatro).

2007/8

Amleto, ovvero indagine sulla vendetta da W. Shakespeare. Adattamento e regia di Fabio Cavalli.

2005/6

La Tempesta di W.Shakespeare, nella versione di Eduardo De Filippo in napoletano antico. Regia di Fabio Cavalli.

2003/4

Napoli milionaria di Eduardo De Filippo. Regia di Fabio Cavalli.

Attualmente sono in produzione il *Giulio Cesare* di W. Shakespeare e *Fitzcarraldo*, ispirato al film di W.Herzog.

Ognuno diventa cerniera dell'altro

di Maurizio Barbera (Associazione culturale Teatro Ipotesi)

RIFLESSIONI DI UN EX DIRETTORE PENITENZIARIO OGGI REGISTA

Siamo al secondo anno ed anche questa volta con gli amici di Teatro Ipotesi, Fabrizio Bordignon, Sabina Parisi e Vasco Poggessi, si è riusciti a condurre in porto un'esperienza nata nel 2009. La nostra Associazione non è nuova a queste iniziative, previste proprio dallo statuto; a Regina Coeli ne abbiamo tenuti due; altrove abbiamo portato spettacoli: Rebibbia N.C., Sollicciano, Spoleto, Ancona, Velletri, coinvolgendo detenuti ed ex come attori e anche come autori. Andiamo anche nelle scuole, nelle comunità per tossicodipendenti, nei centri per disabili e anziani e, con risorse quasi zero, continueremo a farlo.

Quando nei primissimi anni '70 iniziai come vice direttore penitenziario, il teatro occupò subito uno dei primissimi posti tra gli strumenti "trattamentali" che tanto mi erano stati insegnati dai testi che avevo studiato. Ma allora gli istituti erano quasi impraticabili per queste iniziative, sotto ogni profilo. Oggi le cose sono cambiate e nel tempo ho visto nascere realtà decisamente diverse e sicuramente migliori e più evolute strutturalmente, anche se il clima culturale potrebbe essere di certo molto migliore. Noi teniamo duro e insistiamo in quella che molti dicono essere una mia illusione, alla quale però credo profondamente: il teatro come arte necessaria.

Dopo quindici anni di pratica attiva, come attore e poi anche come autore e regista, il teatro mi sta dimostrando di essere sempre di più una vera e propria terapia, un terreno di scontro ed incontro con me stesso e con gli altri, una sfida continua, una verifica dei moti dell'animo, un'analisi di come si è, di come si vorrebbe essere o come non si dovrebbe, di come si può riuscire a modificarsi, superarsi e chiarire le contraddizioni. In tale modo si scopre un mondo estremamente variegato che mostra ai tuoi occhi la tua vita, anche interiore, oltre a quella di chi ti accompagna in questo percorso, con tutte le difficoltà che volta per volta vengono a galla, in un girone incredibile di sfumature esistenziali che a volte scopri per la prima volta e che ti maturano, ti fanno crescere, facendo cadere molte ingenuità presuntuose e superficiali. Il cammino è senza fine, verso una maturità crescente, lenta, evidente, che scopri sulla tua pelle e nella tua anima. Ci vorrebbero troppe parole per poter scrivere del teatro, dell'esperienza laboratoriale ed attoriale, senza mai riuscire a dire tutto ciò che configurano; è un mosaico dalle tessere infinite come può essere infinito il prodotto che risulta dal moltiplicare tra loro le componenti degli esseri umani e le situazioni in cui si rappresentano: realtà, fantasia, sogno, ricordi, finzioni, gioco ed infinitamente altro. Ho voluto evidenziare tutto ciò, per significare che portare questa iniziativa in un istituto penitenziario può essere di fondamentale rilevanza. Ma con le detenute, oltre agli elementi indicati, due vanno sottolineati con particolare attenzione.

La scelta dei testi: per noi i testi devono aprioristicamente contenere argomenti che non abbiano attinenza in qualche modo con il carcere, come avviene invece in tante altre esperienze similari; le detenute devono arricchirsi culturalmente ed essere attratte dallo spessore di una lettura e dalla sua capacità di coinvolgerle, emozionarle e stimolarle, non solo in teatro ma per la vita, vivendo momenti di vera liberazione dalla loro condizione, senza "ripiegarsi" masochisticamente su se stesse.

L'appartenenza al gruppo: tutti sappiamo, conoscendo da anni le motivazioni che più frequentemente portano a commettere reati o inchiodano le persone al ruolo di "predestinati" al carcere, sappiamo bene quanto l'individualismo e il protagonismo (tanto esaltati da una certa cultura becera e prevalente) siano ai primi posti nella scala dei disvalori sociali.

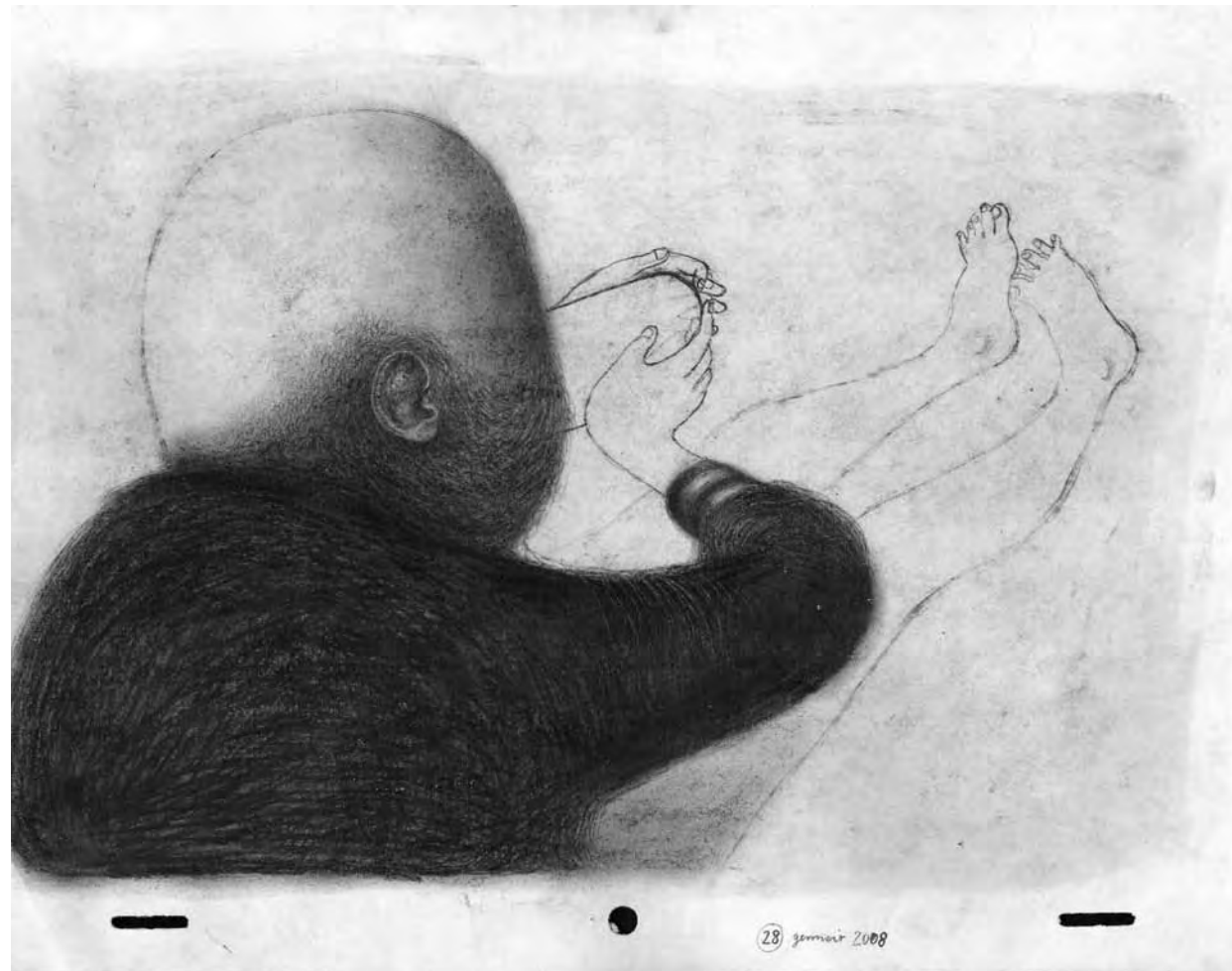
e si mostrano per quello che sono, aggressività, corsa ai primati, disprezzo e strumentalizzazione degli altri, quei maledetti portoni blindati si aprono e cominciano ad ingoiarti, spesso per tutta la vita, tanto quando esci si sa che ritorni da dove sei venuto e sarebbe strano che non rimbazzassi velocemente avanti e indietro in un ping-pong tragico e fatale; chi ti ferma? chi si mette in mezzo con altre prospettive? chi ti accoglie? chi risolve l'ingorgo dei predestinati? Ma se improvvisamente qualcuno o qualche cosa ti fanno sentire inserito, ti fanno sentire parte di un gruppo, ti fanno vivere questa sensazione fondamentale, quello può essere il momento che fa scattare qualcosa dentro di te. Scopri una nuova sottile energia e cominci ad apprezzare che, forse, vale la pena di rapportarti agli altri "alla pari", con umiltà costruttiva, rinunciando non a te stesso ma alla parte peggiore di te.

A teatro il gruppo non può che essere composto da elementi tutti uguali tra di loro per importanza: ognuno è cerniera dell'altro. Nel gruppo si deve esercitare un ruolo che deve essere paritetico per funzionare: il gruppo nel laboratorio come la compagnia nella rappresentazione, non possono vivere solo sui singoli: tutti sono legati a filo doppio agli altri e la solidarietà è il lievito fondamentale. Si impara a conoscersi sempre di più e, come in un oscilloscopio, dopo i numerosi "picchi", le varie umanità scoprono l'incontro, la collaborazione, l'assistenza reciproca e si livellano. È raro che qualcuno venga centrifugato o si centrifughi dal gruppo e se ciò accade, questo produce amarezza e delusione negli altri pur lasciando la porta sempre aperta: non ci sono sanzioni.

Anche quest'anno dunque si sta facendo questa importante esperienza con dieci "allieve" provenienti da camerotti e cellulare, delle quali due polacche, un'albanese ed una spagnola, con non poche difficoltà di lingua, proiettate verso l'epilogo finale del 18 giugno 2010, piccolo-grande momento per dimostrare che si riesce ad essere protagonisti tutti insieme senza far male a nessuno. È un progetto che se diventasse prospettiva per la vita "esterna", forse vedrebbe molte di loro allontanarsi pian piano dal carcere. Ma chi continua questo dialogo, questa introspezione? Chi recupera queste nuove energie?

Concludendo una cosa la voglio dire, e questa da ex direttore penitenziario: quanto rammarico provo nel notare ancora una volta che nessuno dei pur bravi operatori della Casa Circondariale femminile, abbia avuto la possibilità di conoscere dal suo interno, il percorso che ho raccontato. Credo proprio che abbiano perso un'occasione d'oro per arricchire i loro strumenti cosiddetti trattamentali, che hanno bisogno di continuo restauro, visto che sono soffocati dalla routine e dalla burocrazia quotidiane. Quel poco che si riesce ad ottenere, di fronte alle tante iniziative che vengono intraprese in un istituto più fortunato di altri, è pur sempre una vittoria, ma è solo un sorriso in una valle di lacrime. E' dura, molto dura la permanenza spesso breve, nella società, per i predestinati all'esclusione. Noi, la gente, la società in genere, li vogliamo distanti, fingendo di non accorgerci di loro o utilizzando e sbandierando ipocritamente e "pedagogicamente" uno dei principi più devastanti che l'uomo abbia potuto inventare: "ognuno è arbitro del proprio destino". Niente di più falso e pilatesco.

Le illustrazioni di questo numero sono di **Roberto Cattani** nato a Jesi il 12/03/'65 si diploma in Cinema di Animazione nel '86 all'Istituto Statale d'Arte di Urbino. Dal '89 docente di Disegno Animato presso lo stesso Istituto. Ha realizzato tre film: *Il pesce rosso*, ['95], *La sagra* ['98] e *La Funambola* ['02]. Tra i suoi premi: primo premio al Zagreb International Animation Festival ['00]; premio speciale al Festival Internazionale di Hiroshima ['02]; menzione speciale della Giuria per le qualità artistiche al Festival Internazionale di Anney ['02]; nomination per il Cartoon d'Or ['02] in Galle.



Paradigma di vita

di Maria Luigi Mennini, recluso nella C. R. di Rebibbia e Antonio Turco, educatore e artista

ESSERE LIBERI NELLE REGOLE

Il teatro è e va considerato una vera e propria risorsa dalla quale attingere continuamente, senza soste, considerando tra l'altro le radici profonde di secoli che hanno forgiato una tradizione preziosa, tradizione e radici delle quali possiamo tuttora ammirare quei resti di arene e anfiteatri che indistintamente segnano le coste dell'intero mediterraneo e non solo. Avevano i nostri antenati una così grande capacità di rendere importante e fondamentale il teatro che nell'edificare sempre nuovi territori conquistati assieme al foro, al tempio e alle terme non doveva mai mancare l'anfiteatro.

Il teatro fa capire meglio la vita, la rende più chiara. Della vita riesce a dare una illustrazione che la rende meno pesante e meno difficile, meno cupa, con qualche spigolo smussato. È attività formativa e di educazione e, ancor di più di rieducazione e reinserimento attraverso la sua opera di raffinazione di caratteri, fucina di informazioni e primavera di profonda umanità.

Il teatro, quindi, può e deve entrare a pieno titolo nel mondo delle carceri. Deve essere considerata vera e propria attività trattamentale e pedagogica con la medesima valenza di una misura alternativa. E al di là di qualsiasi connotazione stilistica, di qualsiasi vicenda normativa e di qualsiasi rivendicazione terapeutica, ha avuto, nella dimensione reclusa, un merito di indiscutibile valore. Il teatro in carcere, se opportunamente canalizzato dal lavoro comune di operatori e registi, è stato lo strumento con cui si sono sconfitti, anche se in una zona circoscritta, gli stili e i costumi propri dell'agire deviante. Uno "strumento utile" di comunicazione e talora di modifica della realtà istituzionale. Da rigidi e chiusi si può diventare, a forza di commedie e tragedie, flessibili e tolleranti, come un pezzo di ferro a lungo lavorato e forgiato. E, che il teatro produca autoconsapevolezza e auto-percezione, che la pratica determini migliore capacità comunicativa, che l'azione scenica sia elemento per consolidare percorsi socializzanti, che la riflessione di gruppo possa costituire una concreta opzione terapeutica individuale e collettiva, di tutto questo, da tempo si ha distintamente cognizione.

L'esperienza realizzata all'interno della Casa di reclusione di Rebibbia ne è l'esempio più significativo. La storia quasi trentennale della Compagnia Stabile Assai lo testimonia così come lo evidenzia la categoria della "drammaturgia penitenziaria", punto di riferimento della compagnia, e da cui emerge, come sostiene anche il regista Riccardo Vannuccini, che il teatro carcerario, ad esempio, non può essere ipotizzato come genere a sé stante an-

che se può essere inserito, di diritto, nella categoria del "Teatro delle differenze". E questa notazione è ancora più appropriata se si pensa alla sua innegabile capacità di essere un mezzo che "unisce le differenze". Insomma, il teatro può essere considerato in termini di "meta-obiettivo" rispetto al contenitore complessivo dell'azione trattamentale. E nell'ambito dell'esperienza teatrale in carcere possiamo distinguere tre diversi aspetti: il teatro come testimonianza, con l'obiettivo di valorizzare la specificità della persona; la visione terapeutica del teatro attraverso l'impostazione dell'organizzazione del lavoro sul corpo dell'attore, sprigionandone creatività e libera espressività e lo stile educativo con lo scopo di promuovere la funzione socializzante di tale attività. La prova, la preparazione diventano, in quest'ottica, il momento creativo e dunque la parte più interessante dell'attività. La "pratica teatrale" supera il concetto dello spettacolo conclusivo, anche se il buon esito della rappresentazione resta l'obiettivo, la tensione e in qualche modo il sistema di misura del lavoro svolto. Dipende dalle persone, dalle professionalità e da come i due soggetti, i professionisti e i detenuti con l'istituzione nel suo complesso, direttore, educatori e agenti sono riusciti a creare una sintonia nel valore culturale del teatro e della pratica. Un valore connesso alla stessa idea portante della struttura trattamentale.

L'obiettivo è comune. Costringe tutti, operatori, detenuti e registi, a predicare un'idea diversa di cultura rispetto a quella dominante nell'universo della devianza. Una diversità di interpretazione che si traduce in positività di intenti, soprattutto quando parte dal rispetto dell'altro mondo, tentando di recuperare il fondamento creativo. Anche se bisogna, ad avviso di chi scrive, evitare assolutamente che si crei il binomio detenuto/pietismo. No, non deve accadere mai. Quando si entra in scena il pubblico deve misurare un attore, non compiangere un detenuto.

Là dove è forte l'invenzione, il capovolgimento delle regole del teatro di tradizione a favore di un teatro che supera e rifà la vita, qua è proprio nella osservazione attenta delle regole, è proprio nel rigore con cui ci si accosta al mestiere del teatro, che si misura l'abilità creativa dei detenuti e si può provare quella meravigliosa sensazione di libertà. Ed è proprio questo l'insegnamento sublime del teatro in carcere: "essere liberi nelle regole", come afferma con forza il regista Antonio Lauritano. Toccherà poi agli operatori trattamentali favorire le occasioni per valorizzare la creatività della popolazione detenuta. Che non si lasci dunque morire il teatro nelle carceri, non lo si lasci senza i necessari e fondamentali contributi economici e soprattutto personali. Anzi, vanno incrementati e va raccolto con forza il discorso appassionato che il Presidente Napolitano ha dedicato al teatro in occasione della celebrazione della sua giornata mondiale.

Un senso di civiltà recuperato

di Alba Bartoli (Associazione Atestudio)

UN VIAGGIO DAL TEATRO ALLA PERFORMANCE

Dopo una lunga esperienza professionale nell'ambito dell'arte e dello spettacolo cominciata nel '78 al Festival Nazionale dell'Avanguardia a Formello, abbiamo lavorato con diversi Istituti penitenziari fin dal 1994. In particolare abbiamo presentato vari spettacoli, laboratori, seminari, e mostre, cominciando con *Rebibbia femminile*, e poi a Regina Coeli poi *Rebibbia penale*, Velletri, mettendo in relazione sociale stretta e profonda il mondo del carcere con quello della cultura, l'uno per migliorare l'altro e viceversa. Gli spettacoli erano presentati all'interno e all'esterno dei vari Istituti, anche nell'ambito di rassegne. E i detenuti sono anche stati impegnati direttamente in servizi di vigilanza e manutenzione in occasione di mostre d'arte e spettacoli di teatro e musica, e/o come responsabili nella programmazione di mostre fotografiche e comunicazioni didattiche.

La caratteristica del nostro lavoro è che questo non tende a formare con i detenuti una compagnia teatrale professionale in grado di realizzare spettacoli all'esterno, anche se è questo – lo spettacolo conclusivo professionalmente realizzato – quello che appare, per così dire è "il risultato più evidente", soprattutto quando il gruppo, la Compagnia, si presenta all'esterno. Il carcere insomma non esce dal carcere per andare a fare teatro, componendo proprio sullo spettacolo teatrale regole e comportamenti, tensioni e abilità, regole e sistemi della cultura e del sociale.

Il nostro lavoro, quello mio e dei miei collaboratori, ogni volta comunque concordato e seguito in ogni fase dagli operatori dell'Istituto, sia le pratiche di elaborazione e i suoi risultati dunque, sono tutti nella fase preparatoria laboratoriale. A cominciare dallo sconfinamento del termine chiuso *teatro*, nel termine aperto di *performance*, è possibile rintracciare i motivi essenziali della nostra attività svolta nel carcere. Lo spettacolo conclusivo è di fatto una direzione operativa, una tensione artistica. In realtà il nostro lavoro parte già dalla individuazione – non scelta – del gruppo: detenuti di talento e no, detenuti organiz-

zati e riconosciuti come gruppi di potere all'interno dell'Istituto e nuovi arrivi, soggetti con difficoltà psichiatriche o di comunicazione e rapporto con l'esterno, e poi calabresi e romani, napoletani e siciliani. Solitamente ci venivano proposti dai responsabili dell'area educativa dei soggetti detenuti "bravi a recitare"; ma ci domandavamo: a recitare come? E cosa? Secondo quale idea di teatro? All'interno del carcere il bravo attore è considerato tale più o meno sul cliché dell'attore comico dialettale: capacità mnemonica, gestione "in proprio" del palcoscenico all'italiana, forti doti istrioniche, espressivo insomma secondo i modelli teatrali consolidati di fine Ottocento, a cui per altro gran parte del pubblico teatrale e televisivo si rifà ancora oggi per riconoscere il "bravo attore", soprattutto nella concezione moderna accreditata che divide in maniera netta attore e spettatore, teatro, mestiere e impresa teatrale, ed esistenza.

Il concetto di capacità modellato su una espressività meno esibita e misteriosa, che ricorre alla sensibilità propria interna più che allo sberleffo è abbastanza sconosciuta dentro il carcere, e non solo fra i detenuti ma direi in tutto l'apparato penitenziario. E in questo il carcere somiglia alla città. Il teatro che finisce per "essere" facendo a meno del "fingere", l'esperienza teatrale che coincide con l'esistenza doppiando il concetto contemporaneo ripreso dalle avanguardie artistiche dell'Arte uguale alla Vita, il teatro che apre i propri schemi alle esperienze della performance pittorica e musicale e che fa saltare ogni barriera di relazione fra attore e spettatore, il teatro insomma che favorisce la fase creativa a quella imitativa appartiene in effetti ad una serie di esperienze novecentesche, da Artaud fino a Cage, a Brook, il Living, Grotowski, Bene, tanto per citarne qualcuno, che, se hanno influenzato enormemente il pensiero e la riflessione sullo spettacolo e non solo, non sono riusciti a raggiungere il grande pubblico.

E d'altra parte il *teatro* negli ultimi dieci anni, assalito dalle nuove forme e velocità di comunicazione, ha subito un rapido dissolversi del-



la sua capacità di incidere, formare o scuotere la società. Basti pensare l'attenzione che suscitava il teatro negli anni settanta con convegni, scandali, polemiche, oppure confrontare le pagine che un quotidiano dedicava al teatro in quegli anni rispetto ad oggi. Ma proprio questo sconfinamento ha portato il teatro fuori dal teatro: nei manicomi, nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle piazze. Si è cercato di rifondare la capacità creativa della pratica teatrale, dividendo il teatro spettacolo, il teatro imitativo, il teatro parodia e replica, dal teatro creativo, dal teatro autentico che è e non *finge di essere*. Questa riflessione ha consentito un rapporto interessante e utile fra teatro e psichiatria, fra teatro e sociologia, fra teatro e pedagogia, fra teatro e antropologia, connotando l'esperienza teatrale, la fase della preparazione, come momento di relazione profonda fra il soggetto e gli altri, fra il soggetto e l'esterno trasferendo così *in sensi* un rapporto fondante del teatro in un rapporto fondante educativo nell'Istituto. Dove il *teatro* incrina e cerca di capire i sistemi del carcere, ed anzi importa temi e criticità ritmi ed espressività inediti rinnovando del teatro stesso possibilità ed interessi; e il carcere ruba al *teatro* il momen-

to della creazione artistica come sistema di relazione e conoscenza, in uno scambio che può aiutare a comprendere i nuovi rapporti nel e con la città moderna. In questo lavoro, che pure non fa a meno dello spettacolo conclusivo, noi possiamo riconoscere la nostra attività nel carcere, la sua necessità. Il teatro da una parte è inteso come possibilità di frequentazione per la popolazione detenuta di un campo nuovo ed inedito di occasioni di conoscenza e di recupero. Ma questo è anche il modo per condurre il *teatro* a recuperare un suo senso civile profondo perduto, necessario appunto, alla greca.

Considerando che proprio l'arte – ancora prima della cultura – forma, mantiene e trasmette le norme del vivere sociale, morale e civile nell'ambito della comunità, deve farsi certa per tutti la considerazione che l'attività dell'espressione artistica è qualificante del rapporto cittadino/città. Al tempo stesso bisogna considerare che il *teatro* nel carcere corre gli stessi rischi di una qualunque attività anche artistica per di più in un luogo di sofferenza. Il *teatro* nel carcere non sempre ha una valenza positiva a prescindere, ma dipende dalle esperienze, dalle persone.

Dietro le figurine

di Riccardo Vannuccini (regista)

RIFLESSIONI SULL'ARTE

Appena nato, "Teatro e carcere" era un modo di riportare il teatro alla sua necessità, alla sua arte incerta e di frontiera. Dopo poco tempo purtroppo è diventato autoreferenziale, un genere, anzi un sottogenere del teatro dove registi che non sono riusciti a fare teatro sono entrati nei teatri ufficiali a cavallo dei detenuti, e quando non li avevano hanno travestito gli attori liberi da detenuti; oppure abbiamo assistito alla triste *reclame* del detenuto in compagnia. Il detenuto è diventato lo strumento per riuscire a realizzare un progetto o per ottenere un finanziamento, un riconoscimento nell'ambito teatrale ufficiale. Il risultato è che decine e decine di compagnie lavorano facendo del teatro uno strumento di conoscenza, di resistenza culturale anche dentro il carcere ma senza curarsi – non ne hanno il tempo – di trasformare il lavoro teatrale in esibizione per l'apparato teatral-carcerario. In altre situazioni il genere "Teatro e carcere" è diventato un modo burocratico per riconoscere progetti teatrali artisticamente scarsi o inesistenti. È avvenuto il contrario: il "Teatro e carcere" ha rimesso all'indietro le lancette dell'orologio della pratica teatrale fissandole sul teatro intrattenimento e auto-intrattiene, a proprio uso e consumo, un gruppo stabilito (detenuti, familiari, direttori, politici, qualche critico). Trovo sorprendente che a parte qualche isolato caso nessuno abbia mai parlato degli spettacoli brutti del teatro e carcere. Io per esempio ne ho fatti di bruttissimi. Gli spettacoli fatti

coi detenuti sono in genere brutti, i detenuti in genere dei cattivi attori che rifanno il verso al peggiore attore italiano di cento anni fa. I registi sono in molti casi degli improvvisati, oppure registi che si sono specializzati con i detenuti, ovvero senza carcere non sanno fare teatro: al mondo asfittico del camerino si è sostituito il mondo asfittico della cella. Teatro e carcere, si sono incontrati e sopravvivono per difetto: l'uno difende e conserva i limiti e le inadeguatezze attuali dell'altro. Infatti il teatro fatto in carcere corre verso il teatro più istituzionale, e l'istituzione carcere ammette con soddisfazione il teatro più istituzionalizzante. Di teatro e carcere sarebbe bene non parlarne più ma parlare di teatro, di quando è fatto bene e di quando è fatto male, di quando c'è competenza e onestà intellettuale, e di quando c'è furbizia e malafede, di quando sono progetti artistici e di quando sono progetti pedagogici, delle tensioni che sono state messe in moto e non dei risultati "teatrali" come se lo spettacolo pacificasse tutto: in carcere, poi: e questo carcere!

Il "Teatro e carcere" dovrebbe evitare il genere, la specializzazione, la recita, l'equivoco dei detenuti attori, addirittura del mestiere dell'attore in carcere, del regista degli attori detenuti che senza detenuti non è regista. Il teatro non deve illustrare alcunché, carcere compreso, deve illimitare il linguaggio e non contribuire a un genere. Il carcere è diventato in certi casi la cauzione del teatro.

Il "Teatro e carcere" deve mischiarsi con rischio e consapevolezza con gli esseri umani rinchiusi senza ripararsi dietro le figurine del teatro (spettacolo, regista, attore, critico, pubblico etc.), e favorire il molteplice, scompigliare le carte, di questo teatro prima di tutto, invece di rifargli inutilmente, il verso e il trucco.

Artestudio e il carcere, ultime produzioni

2009

– *Cleopatra* da W. Shakespeare, a cura di Riccardo Vannuccini e Daniele Cappelli. Roma, casa di reclusione di Rebibbia, sezione trans del G8.

– *Orlando furioso* da Ariosto. A cura di Alba Bartoli, Maria Sandrelli. Regina Coeli, sezione sesta.

2008

– *Macbeth* da W. Shakespeare. A cura di Maria Sandrelli e Daniele Cappelli. Roma, carcere giudiziario di Regina Coeli.

2007

– *Hamlet* da W. Shakespeare. Con i ragazzi di Etabeta del reparto di neuropsichiatria infantile di Viterbo. A cura di Maria Sandrelli. Roma, casa di reclusione femminile di Rebibbia. – *Ecate*. Progetto video con le detenute di Rebibbia femminile.

Storia di Giulietta. G8 di Rebibbia N.C. sezione trans con il circolo Mario Mieli.

2006

– *16 donne sulla porta* da Bachman, Colli e Nishida. Con le detenute del Rebibbia femminile. Testo e regia Riccardo Vannuccini.

– *Amleto atto primo e atto quinto* da W. Shakespeare. A cura di Riccardo Vannuccini, Maria Sandrelli, Benedetta Montini, Alba Bartoli, Daniele Cappelli. Con i detenuti di Regina Coeli e di Civitavecchia N.C.

2005

Antille. Di Riccardo Vannuccini, Alba Bartoli, Maria Sandrelli. Rebibbia reclusione.

2004

Correnti. Di Riccardo Vannuccini. Con 90 detenuti del Rebibbia reclusione.

Carmine Crocco. A cura di Riccardo Vannuc-

cini. Con i detenuti di Rebibbia reclusione e le detenute di Rebibbia femminile. Teatro Valle, in collaborazione con l'ETI.

2001

La Carmen di Rebibbia. A cura di Riccardo Vannuccini. Con i detenuti del Rebibbia reclusione.

